



METAL GLOBO
srl
TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località
Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropalo



VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

Il Gargano nuovo

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbricchi, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI
F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
MOTORIZZAZIONE CIVILE
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

DUE CITTÀ DUE STORIE

MICHELE EUGENIO DI CARLO

Una città, una storia: Monte S. Angelo. «Negli ultimi dieci anni, abbiamo vissuto e viviamo tuttora una situazione di relativa tranquillità. Tutto quello che stiamo vedendo nell'ultimo periodo sono cose che succedono dappertutto... Non esiste un'emergenza criminalità, sono cose che comunque succedono. E' chiaro che se non succedono è meglio». Queste le parole del Sindaco di Monte S. Angelo, all'indomani dell'ennesimo fatto di sangue, che gli sono valse le accuse di non essere consapevole del proprio ruolo istituzionale e di non essere all'altezza di guidare la comunità di fronte a problemi del genere. Accuse mosse dalle Associazioni del Patto per Monte S. Angelo: Arci Nuova Gestione, Legambiente, Obiettivo Gargano.

Una polemica sostenuta e avvalorata da Giuseppe Ciuffreda dell'IDV, attutita da Pasquale Renzulli e Antonio Rignanese del PD, i quali sostengono che bisogna essere uniti per contrastare il fenomeno della criminalità e dell'illegalità, mettendo da parte ogni strumentalizzazione politica con la piena collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine, associazioni, partiti politici.

Che si avviino pure le strade dei percorsi condivisi, dove sia realmente e razionalmente possibile aprire spiragli di democrazia e di partecipazione. E' ancora possibile a Monte Sant'Angelo? Se sì, vorrà dire che la politica e la società sono ancora sane. Ma l'eventuale insuccesso non costituisce la resa per quei pochi che nelle istituzioni, nella politica, nell'associazionismo, nella cultura, nelle forze dell'ordine, hanno finora costituito il vero e autentico baluardo a

difesa della legalità, della giustizia, del buon governo.

Lasciata Monte S. Angelo alle sue decisioni, resta l'occasione per alcune riflessioni più generali sulla società in cui viviamo e sulla classe politica ed imprenditoriale che assume l'onere e l'onore di guidarla.

L'impressione, consigliata dai tanti fatti negativi che accadono e che si susseguono senza sosta in Capitanata e in Puglia, solo per non uscire da confini non più definibili nitidamente, è che il vero problema sia la debolezza della politica e delle istituzioni, quando si toccano i delicati e sensibili nodi irrisolti della cultura della legalità, della tutela dell'ambiente e del territorio, della difesa della salute pubblica e dei molteplici interessi diffusi ma poveri.

Problemi che configgendosi con interessi e affari, in genere, le istituzioni delle nostre latitudini soffrono non solo a risolvere ma anche solo ad affrontare, intrise e sopraffatte dall'altro grande problema: la sempre più irrisolta "Questione morale" di una classe politica da tempo non più all'altezza di affrontare le sfide che possono generare un futuro migliore. Una classe politica che, sull'altare del consenso facile, ha ceduto anche rispetto alla richiesta di un semplice sistema di regole.

Un sistema indispensabile alla chiara esigenza di convivenza civile; in altre parole, una classe politica forte con i deboli e debole con i forti, che ha saldamente in mano le leve del potere e che, al fine di continuare a detenerlo, non si cura di come riottenerlo e con chi, rigenerando ad ogni occasione un sistema più debole.

– A PAGINA 2

I relitti e gli ordigni vicino alle nostre coste, i rischi ambientali e la salute dei cittadini. A Sannicandro Minervini e Lannes fanno il quadro della situazione. Una prova generale della “Città Gargano”, ma erano assenti quasi tutte le locali amministrazioni. Intanto riparte la faida

Troppi silenzi su navi al veleno e criminalità Le associazioni chiedono risposte politiche

Una conferenza di servizi per approfondire la conoscenza della situazione, lo storno di una quota di risorse destinato all'Osservatorio epidemiologico per un'indagine anche su questa zona (come per quella di Taranto in cui sono in corso accertamenti per verificare la presenza di diossina) e l'istituzione di un tavolo istituzionale per rimuovere i simboli del fenomeno degenerativo (la Eden V e la Panayiota), sono i primi impegni istituzionali sulla questione “navi a perdere” presi dall'assessore regionale alla trasparenza e cittadinanza attiva, Guglielmo Minervini. Questi i primi risultati ottenuti dalle associazioni garganiche che si sono date appuntamento a San Nicandro per affrontare lo spinoso tema “Le navi affondate al largo del Gargano. Quali risposte istituzionali a tutela della salute pubblica?”. Straordinaria la partecipazione, da tutti i paesi del Gargano e non solo (c'era anche un'associazione di sommozzatori di Corato), un momento definito “storico” per il forte segnale di unità e di condivisione, lanciato per la prima volta dalla gente del Gargano. «Questo è il Gargano migliore – ha commentato il sindaco Squeo nel suo saluto iniziale – quello della passione della gente libera e dei giovani di questo territorio, l'altra faccia del Gargano e non è un caso che questa presenza così importante si registri il giorno dopo l'omicidio di Libergolis, in una terra in cui tutti insieme dobbiamo riappropriarci degli spazi pubblici. Una “lettura” condivisa anche da Minervini che ha individuato nella «voglia di verità» la cifra della partecipazione all'incontro «di una comu-



UNA GOCCIA DI SPLENDORE

Ci sono luoghi ed appuntamenti che possono segnare una svolta. Dare un senso anche al lavoro che si compie quotidianamente. Alludo al convegno sulle navi affondate, patrocinato dal Comune di San Nicandro, voluto dall'Associazionismo Attivo del Gargano. Sia Gianni Lannes che Guglielmo Minervini, relatori del convegno, hanno detto cose importanti.

Pensare che il nostro territorio abbia talenti così forti e liberi lascia pensare al domani con meno angoscia del presente. Nessuna palingenesi dietro l'angolo, ma la consapevolezza che una nuova idea di cittadinanza e di partecipazione prenda sostanza e fiato nei nostri territori. Non è stato irrilevante il tema: se ne è discusso in modo forte, dando il giusto rilievo alle legittime preoccupazioni di quanti hanno posto anche un problema di “tenuta” della problematica rispetto alle criticità – anche economiche – del contesto.

E' stato decisivo, a mio avviso, il rilievo simbolico. Il convegno si è tenuto il giorno dopo l'omicidio di Ciccio Libergolis. Il procuratore di Bari, Laudati, non ha avuto problemi a leggere l'omicidio come un «attacco frontale alle Istituzioni». In questo contesto un gruppo di giovani ha deciso di prendere la parola ed affrontare una delle problematiche più difficili, discusse e discutibili, in un luogo pubblico, dando parola alle ansie, ma anche alle risposte delle istituzioni. Questa è la democrazia, questo è il vero antidoto al degrado democratico del nostro territorio.

Più di uno ha inteso ringraziare l'Ente per la disponibilità. Non è così. Siamo noi a ringraziarvi. Anche per aver donato una goccia di splendore in un deserto abitato spesso da tenebre. Quelle dell'ignoranza e della stupidità sono le più refrattarie ad ogni forma di splendore.

Costantino Squeo

nità che vuole rialzare la testa e guardare in faccia la propria realtà». Inquietanti le immagini delle navi incagliate da più di venti anni, i cui rottami sono ancora lì, a Lesina (Eden V) e a Pianosa (Panayiota) e le notizie riferite da Gianni Lannes (con citazioni di fatti, persone, atti ufficiali con ricostruzione di rotte, cambi di nomi, carichi ed armatori) su quelle autoaffondate insieme a container sospetti al largo del Gargano, per i quali richiede un monitoraggio scientifico dei fondali, con mezzi e competenze di cui solo lo Stato può disporre. «Un tema complesso e delicato – ha argomentato Minervini –, una matassa in cui si aggrovigliano una serie di fili, alcuni dei quali provengono da un passato molto remoto (il basso Adriatico è stato utilizzato come discarica di ordigni bellici della seconda guerra mondiale) ed altri molto più recenti (traffici illeciti internazionali, eventi bellici più recenti). Ma l'idea che qui si possano scaricare rifiuti – ha proseguito l'assessore – è strettamente collegata a quella dell'illegalità che viene spesso associata al Mezzogiorno, considerato come “riserva di scarto” (lo dimostrano anche i casi Enichem ed Ilva). Occorre rovesciare questo destino. Quel tipo di traffico avviene quando si crea una frattura tra il territorio e la comunità e probabilmente anche le istituzioni stanno in questa cultura ed hanno preferito girare la testa dall'altra parte. Ne usciremo solo quando ci renderemo conto che la salvaguardia del territorio è l'unica strada per il futuro».

– A PAGINA 2

Nella globalizzazione in salsa viestana, gli incendi nell'entroterra sono eventi insignificanti.

Sono 30 anni che i boschi di Vieste vanno in fumo!

Nel momento in cui il fuoco ha toccato alcuni villaggi turistici sulla costa, nel luglio del 2007, la politica viestana è entrata in “collisione” soccorso e ha definito gli incendi imprevedibili.

Ma come! Hanno dimenticato il rogo di Pugnochiuso!

E in coro i paladini di ogni colore hanno dichiarato che in futuro non sarebbe successo «mai più niente di simile». Nell'agosto del 2008, a un mese dal terribile incendio del 2007, dei vigliacchi hanno incendiato la pineta di San Felice.

Se venite in vacanza a Vieste, accertatevi che il vostro villaggio sia munito di un valido sistema antincendio. Perché a Vieste è successo, in occasione dello spaventoso incendio del luglio 2007, che importanti strutture ricettive ne fossero privi.

Vi rendete conto della gravità?

Non hanno protetto gli ospiti, loro stessi e il patrimonio ambientale!

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 9

L'immortalità e gli orologi

E' l'avidità dei più ricchi. Già, il denaro a Vieste è un'altra grande passione.

Blinati in mostruosi SUV, come se abitassero nella giungla amazzonica, ghettizzati nei loro villaggi, i ricchi appaiono in pubblico elegantissimi ma tristi e parlano sempre di soldi. E sono immortali. Diversi sono accomunati dalla passione per gli orologi. L'immortalità e il tempo, abbinamento curioso!

Nella globalizzazione dal sapore di mare, l'onorevole Michele Bordo presenta un'interrogazione al Ministro dell'Ambiente per «la presenza di elevati profili problematici e di criticità dell'Ente Parco», mentre nello stesso tempo il Presidente del Parco nazionale del Gargano conquista riconoscimenti nella Federparchi.

Ecco come si sono susseguiti i fatti. Con l'interrogazione a risposta in Commissione

(5-00917) al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (29 gennaio 2009), l'onorevole Bordo chiese, tra l'altro: «Quali iniziative e provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per ripristinare l'immediata funzionalità di indirizzo programmatico e gestionale dell'Ente Parco Nazionale del Gargano».

Non passa tempo e il presidente del Parco nazionale del Gargano, Gatta, viene eletto nel consiglio direttivo della Federparchi, la Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali.

In un'intervista rilasciata a “l'Attacco”, Gatta ha parlato di molti progetti, dal piano antincendi alla mobilità interna. Silenzio assoluto, invece, sul Piano del Parco. Lo strumento fondamentale di pianificazione territoriale dell'area protetta ha una gestazione

lunga e tribolata!

Nella globalizzazione made in Vieste, Spina Diana ci pone i rimedi.

In un'intervista rilasciata a Paola Lucino della redazione de “L'Attacco” il 18 dicembre 2008, dal titolo “Il diluvio dopo Mimi Spina”, l'ex onorevole ha affermato: «Il disastro ambientale sotto gli occhi di tutti è stato provocato dalla mancanza di vigilanza. Manca il senso della protezione».

Mimi Spina ha prospettato rimedi e si è fatto paladino dell'ambiente.

Gianni Sollitto, dalle colonne della “Gazzetta del Mezzogiorno” del 21 gennaio 2009, ci ricorda che «Forse è giunto il momento di sostituire la politica della crescita, intesa come eccessiva espansione urbana, con il controllo e il sostegno, consolidando le attività produttive esistenti e sostenendo le iniziative imprenditoriali e complementari rispetto all'esistente».

Forse! Adesso!

Dopo la riqualificazione con il cemento armato dei villaggi che insistono sulla spiaggia, i vincenti, per tutelare la competitività delle proprie strutture ricettive, si fanno paladini dell'ambiente!



IL GARGANO NUOVO

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI
RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80

c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione
“Il Gargano Nuovo”



HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Il turismo avanzato è web ma anche accoglienza e confort delle strutture. Riflessioni sul marketing e sugli operatori di settore: il collasso delle agenzie e dei tour operator; il rinnovo continuo delle strategie per “vendere il territorio”, il rischio della concorrenza a prezzi stracciati

Tempo di bilancio della stagione turistica, tempo di nuove strategie seguendo le logiche di promozione che il mercato ci indica! La stagione estiva 2009, ci porta a fare diverse riflessioni, considerando innanzitutto che il “Grande Calo”, “La Crisi” e tutto il resto non hanno lasciato alcun segno evidente. Ha invece confermato che chi fa turismo privilegiando la qualità, certamente riesce meglio ad affittare alloggi anche in seguito.

Ma soprattutto emerge in modo definitivo quante regole e abitudini consuete sono ormai da lasciarci alle spalle. Oggi il mercato turistico ci indica chiaramente che gli ospiti privilegiano il contatto diretto con le strutture, utilizzano moltissimo le risorse di internet per le loro scelte, tendono sempre più a contattare direttamente la struttura e, non raramente, cominciano a fidelizzare già al telefono con piccole raccomandazioni sulle loro abitudini e sul tipo di alloggio, chiedono miriadi di informazioni sapendo che la persona che sta interloquendo con loro sarà lì nella struttura quando arriveranno; chiedono inevitabilmente lo “sconto finale”, trattano. «Salve siamo i signori Rossi, abbiamo una prenotazione, c'è la signora Francesca?» «Certo sono io, ci siamo sentiti per telefono... come è andato il viaggio? ben arrivati!» Questo è ciò che oggi prediligono i turisti... Il contatto diretto.

D'altra parte, le strutture sono chiamate ad essere più protagoniste per se stesse, con il proprio sito web e varie strategie, con il materiale di supporto, così da poter sempre più “raggiungere” direttamente utenti, probabili ospiti, “colpire” grandi mercati o di nicchia, proponendosi verso territori e nazioni direttamente, con le proprie risorse.

Certo, occorre lavorarci sulle strategie, ma in compenso esse possono riversare la migliore offerta direttamente all'utente finale. Un percorso che, se fatto con criterio, non solo migliora la visibilità in modo diretto, rafforzando il “Brand” dell'attività, ma porta a “risparmiarsi” decine di migliaia di euro in provvigioni da riconoscere alle agenzie e tour operator.

A questo aggiungiamoci che proprio il rapporto diretto aiuta a radicare la struttura, che deve confermarsi all'altezza, a far sì che si crei quello zoccolo duro di ospiti che ritornano di anno in anno proprio per merito della “fidelizzazione”.

Forse non tutti hanno percepito che proprio questi fattori, dettati dalle nuove leggi di mercato, hanno portato un declino, o meglio ancora, un tracollo o addirittura un collasso delle agenzie e dei tour operator che sembravano il fulcro del sistema e che invece, negli ultimi 5 anni, si sentono sempre più scavalcati e cercano un nuovo ruolo o assetto alle loro strategie.

E così accaduto (chiediamolo agli operatori) che, a parte qualche grosso tour operator, molti sono andati incontro a veri e propri crolli finanziari. A lasciarci le penne sono stati anche molti operatori del Gargano; agenzie incorporate in altre ma che non rispondono ai debiti della precedente, addirittura casi di agenzie con sedi chiuse, completamente scomparse, irrintracciabili.

Certo non sto parlando di grossi Tour Operator, ma anche loro non se la passano meglio, tant'è che riescono a “galleggiare” solo quelli che hanno investito direttamente creando strutture in Italia o all'estero, o gestendo direttamente alcune strutture con contratti di affitto. Chi invece è rimasto a fare solo intermediazione

constata come quel ruolo, così strategico qualche anno fa, stia diventando obsoleto e troppo oneroso per le piccole strutture.

Queste sono cose che non dico io, e mi sorprende un po' nel sentir parlare di “Borsa del Turismo Garganico”, evento che si è svolto a Vieste dal 14 al 17 settembre, come se fosse un nuovo riferimento da cogliere per la nostra crescita turistica, un appuntamento destinato a ripetersi, leggendo il comunicato degli organizzatori, una convention di tour operator “pronti” ad incontrare i nostri operatori turistici.

Non è la prima volta che vengono fatte queste operazioni. Anche se il tempo cambia le regole, non c'è niente di strano se un'azienda investe ancora in queste operazioni, come ha fatto la Guglielmi Viaggi invitando a proprie spese i vari tour operator internazionali e decidendo con chi fidelizzare a seconda degli accordi o aspettative.



Diverso è, questo suona strano, far passare per un “Borsa del Turismo Garganico” un'operazione prettamente commerciale, dove prima dei tour operator c'è qualcuno che fa filtro. A quel punto la denominazione dovrebbe essere un'altra, ma l'abitudine a far passare cose “per il Gargano” quando poi non sono iniziative istituzionali ma private, forse un po' propagandistiche, esiste già da tempo in questo territorio.

Ma superiamo questa “piccolezza” e parliamo un po' della strategia. Forse, dopo le cose dette, potrebbe suonare strano se dico che anch'io sono d'accordo a sostenere i Tour Operator per questo territorio. Sempre che vogliano “vendere” il nostro territorio da ottobre ad aprile. Mi interesserebbe sapere, ad esempio, se c'è qualche tour operator disposto a vendere, oltre al “Capodanno a Parigi” e il “San Valentino a Verona”, il Capodanno a Vieste e il San Valentino a Vico del Gargano, oppure

Pasqua a Mattinata, piuttosto che il Carnevale di Manfredonia o di Rodi Garganico a Febbraio.

Lasciamoci alle spalle le “borse” e i tour operator e proviamo a parlare di web. Anche perché, dopo le premesse fatte, dovremmo sostenere che internet è il futuro del mercato turistico. Invece non è così. La verità è che il mercato turistico deve rinnovare le strategie costantemente, non c'è ricetta che possa ritenersi definitiva. Idee che un anno prima erano attualissime, dopo un anno possono apparire scontate.

Pertanto, chi solo oggi “si sveglia” e identifica nel web il mercato su cui poter fare presa, non è esattamente al passo con i tempi, ma risulta indubbiamente in ritardo. In questo mercato, le “posizioni strategiche” sui vari motori di ricerca sono ormai quasi impossibili da smuovere, il neofita si accorge subito di quanto sia fuori tempo, che se ci avesse investito 2 o 3 anni fa avrebbe certamente avuto il successo, ma oggi, al 99% dei casi è “fuori gioco”. Per avere oggi ciò che 2 anni fa avrebbe avuto quasi gratuitamente bisogna investire migliaia di euro. Ognuno si rivolge al web master dicendo «fammi il lavoro, ma mi raccomando voglio il mio sito in prima pagina!». Purtroppo i risultati di google sono “solo” 10 per pagina e i ritardatari finiscono nelle retrovie.

Un'altra iniziativa incombe sulla categoria turistica: “Gargano Road: il 2010 parte dal web”. Cioè qualcuno vuol far credere che il 2010 è l'anno giusto per puntare sul web. Personalmente credo che il 2010 sia solo l'anno giusto per raccogliere le briciole rimaste sul web; l'anno giusto per capire quanto sia stato sbagliato non svegliarsi prima; l'anno giusto perché chi è in ritardo comprenda che nel turismo se arrivi in

ritardo una volta, arriverai in ritardo altre volte. Il 2010 sarà però utile a quegli operatori che, dopo anni “comodi”, vorranno rendersi conto che necessita la ricerca continua di strategie e aggiornamenti, per seguire dove “corre” il turismo, per intercettare l'onda di segnali che annunciano e portano novità. Il web è importante. Ma guai a pensare che una buona attività sul web sia tutto.

Chiudo con “un ritorno” ai tour operator. In questi giorni sta girando per il Gargano una sorta di tour operator, un grosso gruppo identificato come “Domina”. Bene signori, avviso ai naviganti e ai diportisti: questo gruppo creerà diversi problemi a tutti, incluso chi nel web si è svegliato per tempo. Sapete perché? Perché per anni un considerevole numero di operatori, anziché adottare direttamente una strategia vincente e monitorata, si è sufficientemente preoccupato di fare le tariffe e semmai ridurle sotto periodo, anche del 30-40%. Oggi, con la stessa sufficienza, o forse con maggiore necessità, sta chiudendo accordi con questo gruppo a prezzi a dir poco “spaventosi”. A qualcuno tutto questo non interessa. D'accordo, non significa però che non lo tocchi. Se ad esempio fosse possibile alloggiare nell'albergo di fronte al vostro alla metà del prezzo, siete proprio sicuri che la cosa non vi toccherebbe?

Sono in gioco le capacità imprenditoriali e le strategie intraprese.

Il mercato turistico è complesso. Il web è materia per il turismo avanzato, ma si può investire sul domani anche con delle strutture di accoglienza valide, pulite e confortevoli. Aldilà di tutto, a fare la differenza potrebbero essere la passione e la cortesia.

Gaetano Berthoud

CONTINUO DALLA PAGINA 1

UNA CITTÀ, UNA STORIA

Un sistema indispensabile alla chiara esigenza di convivenza civile; in altre parole, una classe politica forte con i deboli e debole con i forti, che ha saldamente in mano le leve del potere e che, al fine di continuare a detenerlo, non si cura di come riottenerlo e con chi, rigenerando ad ogni occasione un sistema più debole e più fragile.

Il vero problema è che una stretta oligarchia composta da falsi politici, burocrati improvvisati, imprenditori senza etica gestisce gli interessi pubblici come fossero affari privati, cedendo la necessaria credibilità su una strada spesso lastricata di clientelismi, nepotismi, affarismi e favoritismi vari.

Certo, avviare il percorso della via condivisa per raggiungere obiettivi comuni è la strada maestra per raggiungere e consolidare quei difficili equilibri sociali e culturali di cui necessita una società moderna e progredita.

Ma non bisogna fingere di non sapere, o peggio dimenticare, che è proprio l'assenza di una convergenza comune su questi obiettivi, da parte della classe dirigente politica ed imprenditoriale italiana e locale, ad aver determinato gli squilibri sociali, economici e culturali di cui tanto si discute.

Un'altra città, un'altra storia: San Nicandro Garganico.

Il giorno dopo il fatto criminale di Monte S. Angelo, a San Nicandro Garganico, significativamente assenti le istituzioni del Gargano, Costantino Squeo ospitava e patrocinava il convegno “Le navi affondate al largo del Gargano. Quali risposte istituzionali a tutela della salute pubblica?”, organizzato da associazioni di tutto il Gargano costituite da tanti giovani, definiti da Squeo «talenti così forti e liberi» da far pensare al domani con meno angoscia e da far sperare che una nuova idea di cittadinanza e partecipazione abbia preso corpo e sostanza nei nostri territori. Giovani che, alcune ore dopo, hanno fatto esclamare al convinto relatore del convegno, l'Assessore regionale alla cittadinanza attiva Guglielmo Minervini: «Bella pagina, ieri a San Nicandro Garganico. La cittadinanza attiva rompe il velo del silenzio e osa la verità. Navi di veleni affondate nei nostri mari. Traffici illeciti di rifiuti tossici. La Puglia del crimine come terra di scarto. Ieri il coraggio del popolo ha vinto sulla paura del singolo».

A Monte S. Angelo, come a San Nicandro Garganico, i giovani dell'associazionismo attivo, della cultura autentica, dell'informazione libera hanno deciso semplicemente di prendere la parola e affrontare le problematiche, quelle vere.

La politica e le istituzioni si facciano coraggio, non hanno scelta: con i giovani «talenti» o senza (contro) di loro.

A Monte S. Angelo, come a San Nicandro, i giovani hanno detto che non è più il tempo di tacere,

perché è il tempo di dare senso alle parole e valore alla vita. I giovani delle associazioni del Gargano hanno «donato una goccia di splendore in un deserto abitato dalle tenebre».

Semplicemente, grazie.

M.E. Di Carlo

TROPPI SILENZI SU NAVI AL VELENO E CRIMINALITÀ

Uscirne insieme, colmando la distanza fra il territorio, la gente che lo abita e le istituzioni è quindi la sfida lanciata dal convegno sulle “navi a perdere” organizzato dall'Associazionismo Attivo del Gargano composto da decine di associazioni dei vari paesi del promontorio. Una sfida lanciata fin da questa prima uscita pubblica del movimento, caratterizzandosi con la scelta di un argomento complesso e difficile, vinta con la massiccia partecipazione che ha evidenziato una consapevolezza nuova, quella dell'appartenenza, dell'essere legati ad un comune destino. Qualcuno le considera prove generali di “città Gargano”, augurandosi che sia davvero iniziata la svolta per le comunità del promontorio, da sempre distanti, imbrigliate nei campanilismi e negli egoismi di ruolo. Il sasso di una società civile in fermento, intanto, è stato lanciato efficacemente, anche se le istituzioni non hanno ancora pienamente raccolto la sfida dell'“unione che fa la forza” in un territorio da sempre relegato ai margini delle strategie di sviluppo, se si considera l'assenza di tanti rappresentanti delle istituzioni che, nonostante invitati e sollecitati, non sono intervenuti. A cominciare da quelli più vicini, Provincia e sindaci dei comuni garganici, dei quali (oltre a Squeo che ha fatto gli onori di casa), era presente solo il primo cittadino di San Marco in Lamis, Michelangelo Lombardi. La Regione ha assicurato, con l'assessore Guglielmo Minervini, la sua vicinanza alle serie questioni sollevate nel convegno in materia di salute pubblica e di tutela ambientale con alcuni impegni che comunque dovranno trovare necessariamente sponde a livelli istituzionali ancora più ampi in termini di risorse finanziarie e di mezzi per il monitoraggio dei fondali e l'eventuale bonifica dai presunti rifiuti pericolosi. Nel silenzio dei ministeri interpellati e dei parlamentari italiani, un'attenzione ritenuta significativa dagli organizzatori dell'incontro è arrivata invece dall'Europa con il messaggio del Presidente del Parlamento Europeo e l'interrogazione dell'eurodeputato pugliese del Pdl Sergio Silvestris che ha formulato un'apposita interrogazione scritta alla Commissione Europea per sollecitarne l'interessamento. Nell'interrogazione l'europarlamentare pugliese chiede che venga approfondita la questione delle navi affondate al largo del Gargano valutando anche l'opportunità di intraprendere iniziative efficaci per perseguire i responsabili e i complici degli eventuali affondamenti sospetti ed azioni dirette ad impedire il ripetersi a salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Anna Lucia Sticozzi

Ufficiale la candidatura a beni immateriali da tutelare di balli, danze, strumenti e canti popolari

Le tarantelle del Gargano all'Unesco



È stato ufficializzato presso la sala giunta della Provincia di Foggia il progetto del Club Unesco di Foggia per la realizzazione del dossier necessario per la proposta di candidatura delle Tarantelle del Gargano da presentare al Ministero dei Beni Culturali. A fare da biglietto da visita saranno le tarantelle, gli strumenti musicali, i canti e le danze popolari della Montagna del Sole. L'annuncio è stato dato da Floredana Arnò, presidentessa del Club Unesco di Foggia, alla presenza del vice-presidente dell'Ente Provincia Maria Elvira Consiglio, degli assessori provinciali Leonardo Di Gioia, Leonardo Francesco Lallo e Pasquale Pazienza e di numerosi rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni culturali del Promontorio. A coordinare il progetto, ribattezzato per l'occasione “Le tarantelle del Gargano”, sarà il giornalista Angelo De Luca; la direzione artistica è stata affidata, invece, al regista, autore e attore Germano Benincaso, mentre la direzione scientifica all'etnomusicologo Salvatore Villani.

Come risaputo, la Confe-

renza generale dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco), riunitesi nella sua trentaduesima sessione a Parigi nel 2003, ha adottato una convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. I punti salienti della convenzione evidenziano: l'importanza culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo, come sottolineato dalla Raccomandazione Unesco sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore del 1989; il bisogno di creare sempre maggiore consapevolezza sull'argomento soprattutto tra i giovani, educandoli alla tutela e alla salvaguardia del loro passato; la considerazione dei programmi Unesco relativi alla proclamazione del patrimonio orale e immateriale dell'umanità; il suo rilevante ruolo in quanto fattore per riavvicinare gli esseri umani e assicurare gli scambi e l'intesa reciproca.

Ma cos'è il Patrimonio Culturale Immateriale? In pratica le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, gli oggetti, gli strumenti, le esperienze, le arti dello

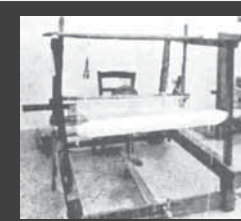
spettacolo, la gastronomia, le consuetudini sociali, gli eventi rituali, l'artigianato tradizionale, le espressioni orali e il linguaggio. A tal proposito il Club Unesco di Foggia, come ha ricordato in Provincia la presidentessa Floredana Arnò, ha elaborato un progetto per la valorizzazione di b.c.i. del Gargano e della Capitanata, individuando in particolare le “Tarantelle del Gargano”, in quanto la musica, la danza, la coralità e lo spettacolo sono linguaggi universali che esaltano tre importanti obiettivi: la partecipazione, la condivisione, la memoria.

Il progetto prevede la realizzazione di un dossier, da inviare all'Unesco, che metta in evidenza le peculiarità di sedici comunità del Promontorio di San Michele: Carpino, Rignano Garganico, Cagnano Varano, Ischitella, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, San Nicandro Garganico, Monte Sant'Angelo, Vico del Gargano, Vieste, Rodi Garganico, Peschici, Aprice, Mattinata, Manfredonia e Lesina. Previsti, inoltre, momenti di studio e di approfondimento, spettacoli itineranti, concorsi riservati

a solisti e gruppi della tradizione canoro-musicale pura del Gargano, corsi di conoscenza e costruzione degli strumenti musicali a fiato, a percussione e a corda della Montagna del Sole, gemellaggi con altri Paesi del Mediterraneo, manifestazioni gastronomiche e fiere dell'artigianato strumentale. Il vice-presidente della Provincia Maria Elvira Consiglio e i suoi colleghi di giunta, che per l'occasione hanno informato e convocato tutti e 16 i sindaci dei comuni garganici interessati, si sono detti entusiasti dell'iniziativa messa in piedi dal Club Unesco di Foggia, che per la prima volta parte da un comitato di esperti conoscitori della materia, per arrivare ad una proposta di candidatura al Ministero che potrebbe portare un ottimo risultato nel giro di alcuni anni. Oltre ad Arnò, De Luca, Villani e Benincaso, compongono il comitato promotore de “Le tarantelle del Gargano”: Angelo Del Vecchio, giornalista e direttore dell'Agenzia di Stampa Garganopress.net; Gennaro de Biase coordinatore tecnico Giuseppe Del Vecchio, musicista professionista; Domenico Ioli, costruttore di strumenti musicali; Gabriele Orlando, costruttore di chitarre battenti; Angela Biscaglia, cantatrice ed esperta di danze popolari; Pio Gravina, musicista e ricercatore; Bernardo Biscaglia, musicista professionista; Mimmo Impagnatiello, musicista ed esperto di strumenti musicali a percussione.

Nei prossimi giorni il www.tarantelledelgargano.com dedicato al progetto che fornirà informazioni su “Le tarantelle del Gargano” e su una candidatura che interesserà, per forza di cose, tutti i rappresentanti del popolo garganico, dalla società civile alle Istituzioni comunali, dagli Enti territoriali sovramunicipali alle associazioni culturali, dai custodi della tradizioni ai giovani che credono nella salvaguardia di un bene collettivo dell'umanità.

Garganopress



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spos
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Padre Lorenzo faceva la spola tra il convento e il paese e tra il paese e le campagne d'intorno, dove centinaia di contadini poco avvezzi persino all'ascolto delle notizie radiofoniche erano all'oscuro dei vari marchiegni elettorali che la maggior parte della gente subiva e sopportava a malapena. Lui ne era conscio, ma per il trionfo della Fede ogni manovra era utile allo scopo.

A chiusura della campagna elettorale, che era stata infuocata un po' dappertutto, l'approssimarsi delle votazioni stemperava l'impeto del francescano. Si sentiva come i grandi giocatori che sanno di tenere in pugno la partita. E lui una partita così importante, unica nel suo genere e mai giocata con tanto agonismo, la voleva vincere per forza. Così si attivò fino alla fine, aspettando l'esito delle urne.

Già la sera del venerdì, dopo la chiusura della campagna elettorale, aveva preso accordi con il capo dei comitati civici per il rifornimento di alcune taniche di nafta agricola che gli servivano per i viaggi nelle campagne circostanti tra carriere e sterrati per raccogliere quanto più possibile persone e simpatizzanti toccati dalla grazia di Dio, che garantissero il loro voto.

Il pomeriggio del sabato, Padre Lorenzo coprì l'autocarro con il grosso telone; scese in paese con il mezzo e prelevò un addetto dei comitati civici che l'accompagnasse. Lungo tratturi e mulattiere, crocchi di contadini erano fermi con fagotti in mano a ingannare l'attesa: la maggior parte di loro, un po' di tempo prima, durante il rientro dal mercato settimanale, era stata avvisata che il pomeriggio innanzi le elezioni Padre Lorenzo sarebbe passato con il camioncino a prelevarli e portarli in paese a votare; per poi riaccompagnarli la domenica.

Nei pressi di una di quelle strade asfaltate, lungo la pedemontana che congiungeva l'agro di tre Comuni vicini, nei pressi della tenuta "Cicerone", un vasto possedimento terriero di quasi duecento versure, due uomini di media età, che vi lavoravano come salariati, erano in attesa di un passaggio per recarsi l'indomani a votare. Uno si chiamava Michele ed era un uomo bassino, l'altro, un tantino più alto, con i pantaloni stretti che gli sfiancavano la pancia, si chiamava Giuseppe. Erano entrambi iscritti al Partito Comunista. Cosa che non avevano mai confessato ai coloni che sovrastavano ai lavori del fondo e a governare gli animali della masseria, nel timore che potessero riferirlo alla padrona, donna Arcangela, la quale simpatizzava ancora e in maniera disinvolta per la memoria del Duce. Però sostavano di frequente nella sezione, appena il tempo e l'occasione glielo permettevano. Chi li conosceva sapeva della loro dichiarata appartenenza.

I due stavano fermi sul ciglio della strada; ad un tratto sentirono il rumore del camioncino. Il frate non conosceva i due salariati e nemmeno il giovane accompagnatore li aveva mai visti. Appena egli scorse i due uomini che agitavano la mano in segno di fermata, il mezzo si bloccò; il francescano uscì dalla cabina. I due lo riconobbero ma chiesero ugualmente se potevano usufruire di un passaggio. Il frate domandò loro per chi votassero, poiché l'autocarro trasportava solo simpatizzanti democristiani. Essi "confessarono".

Il francescano li fece salire a bordo a stretto contatto con gli altri contadini raccolti lungo la via. Man mano che percorreva sentieri più o meno abbordabili, il mezzo si riempiva sempre più di gente ammassata da sembrare dei deportati.

A un tratto, dopo che l'autocarro aveva percorso appena pochi chilometri e stava per incerparsi lungo la rotabile delle brulle montagne in contrada La Torre, una donna guardò attentamente Michele. Riconoscendolo per appartenenza e soprannome di famiglia, oltre che di vicinato, gridò allo scandalo perché si trovavano a bordo del camioncino anche dei simpatizzanti comunisti. Era una vergogna! Un uomo bussò da dietro l'abitacolo per attirare l'attenzione del frate. Il quale subito si fermò. Si avvicinò agli stipati nel camion e chiese se qualcosa non andasse per il verso giusto.

La donna riferì a Padre Lorenzo che c'era un occupante scomodo che votava falce e martello. E indicò uno dei due salariati saliti a Cicerone. «Sciagurati! Ho capito che siete entrambi comunisti!», tuonò inviperito il francescano. «Vi avevo detto che potevate montare solo se appartenevate alla schuda crociato; mentre voi vi siete fatti beffa di me, vigliacchi! Vi denuncerò al pubblico ufficiale per aver abusato impropriamente di un mezzo che non vi appartiene. Ora scendete subito dal camioncino e continuate a piedi, sperando che restiate qui per tutta la notte e che non possiate mai raggiungere il paese per votare quel maledetto falce e martello». I due, ammiccando un sorriso,

Nel 1948, alle prime elezioni dell'era repubblicana, gli schieramenti e la propaganda furono molto agguerriti; per scongiurare l'incombente pericolo comunista, gli esponenti della Chiesa scesero in campo senza risparmio



Il camion elettorale di padre Lorenzo

LEONARDO P. AUCELLO

scesero dal camion. La gente presente continuò nelle sue mormorazioni, condannando i due malcapitati come imbroglioni e approfittatori. Anche la voce nasale del padre usciva stizzita dal finestrino aperto, fino a quando con il rumore del motore scomparvero all'orizzonte lamenti e imprecazioni.

La stessa donna che aveva riconosciuto Michele sul camioncino si fece portavoce, nella strada dove abitava la madre, che il figlio e l'amico avevano approfittato della bontà di Padre Lorenzo che non li conosceva, per sgraffignare un passaggio e poi votare per il partito avversario. Avevano proprio una faccia di bronzo! Meno male che era stata lei a riconoscerli, così imparavano per un'altra volta la buona creanza. La quale non deve mancare mai, neppure nei confronti degli avversari politici. Ora salissero a piedi la montagna, se ce la faranno ad arrivare a casa per mezzanotte!

La madre di Michele fece informare la nuora dell'arrivo in ritardo del marito. «Ha commesso una marachella che non doveva!», commentò l'anziana donna condannando il figlio.

Molti raccontarono in giro il fat-taccio. Nemmeno il frate lesinò rimproveri e particolari con coloro i quali si intratteneva a parlare, esortandoli a non commettere lo stesso peccato di arbitrio e di menzogna che avevano commesso i due sfacciati approfittatori. E ad ogni ripresa dell'accaduto, i presenti chiedevano a gran voce: «Chi sono... chi sono questi due bugiardi?».

Sul tardi, quasi a notte fonda, quando le strade erano deserte e i fiocchi lampioni a petrolio fumigavano più che illuminare i vari quartieri stanchi e assonnati, i due salariati raggiunsero le rispettive famiglie e si divisero. Entrambe le mogli li ammonirono ferocemente, deplorando il loro atto indisponente. Essi replicarono con uno sfottò del frate e di quella sciagurata ruffiana che aveva riconosciuto Michele e che aveva scelto volutamente di non farsi i fatti suoi! «E se poi, magari, - precisò Michele alla moglie - noi votavamo lo stesso scudo crociato per ringraziare il monaco del passaggio?». «Tu non voteresti scudo crociato nemmeno se ti premesse una pressa sulla pancia, figuriamoci per un semplice passaggio sul camion!». Insieme risero per l'idea stramba e balzana, ma anche per la brutta figura.

Padre Lorenzo era un francescano molto attivo politicamente: aveva provato delle manifeste simpatie giovanili per il Duce, non tanto per le virtù di statista, quanto per l'altisonante retorica e il suo fascino oratorio. L'enfasi cerimoniale serviva a far scenografia: il fine era tenere a bada gli oppositori e accattivarsi il consenso delle masse con ogni atto demagogico e populistico.

Quell'idea di predominio assoluto aveva da sempre titillato lo spirito del frate. Il senso incandescente della coreografia di regime, con adunate

osannanti e sfilate spartane di muscoli e moschetti in pubbliche piazze, accompagnate da conclusivi panegirici di federali locali e notabili nazionali di partito, lo facevano inorgogli-re. Come pure il sentirsi testimone diretto delle fastose celebrazioni del Sabato fascista. Ad ogni ricorrenza, il frate rimpinguava di nuovi slogan il suo già notevole magniloquio ducesco, citando a menadito celebri frasi, come quella pronunciata nella gremitissima piazza del Plebiscito di Napoli: «Quando loro - ossia gli alleati tedeschi - non conoscevano ancora l'aratro, noi avevamo già avuto Dante e Virgilio». Una siffatta verità storica, Padre Lorenzo non poteva che approvarla e ripeterla a ogni piè sospinto.

Il francescano proveniva dalla catena appenninica meridionale, stabilendosi fin dall'età degli studi ginnasiali nel più grande convento del suo Ordine sull'opposto territorio montuoso garganico. In quella cella alloggio per alcuni anni, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando si trasferì nella Capitale per approfondire i già prevalenti interessi teologici e filosofici, soprattutto l'etica e la morale, presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Qui, alla stima per il Duce, definito da uno dei predecessori "l'uomo della Provvidenza", unì una profonda venerazione verso papa Pa-

celli, allora sulla Cattedra di Pietro con il nome di Pio XII.

Verso la fine del conflitto, quando le forze antifasciste cercavano di ricomporre l'unità nazionale disgregata dalla guerra e dalla caduta del regime, Eugenio Pacelli, affinché il paese non cadesse nelle grinfie dei movimenti di sinistra, soprattutto quello comunista, verso i quali egli nutriva inappellabili riserve ideologiche e politiche, diede ordine ad alcuni credenti, socialmente impegnati e politicamente schierati, tra cui il democristiano Achille Grandi, di dare vita a una nuova organizzazione sindacale dei lavoratori legati al credo evangelico, diversa dal resto della nascente Confederazione di esponenti laici, meglio conosciuta con la sigla delle Acli.

Il comunismo era dunque divenuto per lui la fonte primigenia di ogni guaio per la nazione; e, pertanto, andava combattuto a viso aperto e la sua radice estirpata senza riserve di nessun genere.

Per oltre un ventennio, la mordacchia agli ululati dei "lupi rossi" era stata garantita dalla costante e granitica vigilanza delle squadre d'assalto del fascismo: ma ora a chi sarebbe toccato prendere in mano le redini della sicurezza sociale e della conservazione politica? Le armate partigiane avevano raggiunto due esiti vittoriosi: la guerriglia durante l'oc-

cupazione nazista negli ultimi anni di guerra e il suo ritiro dopo la firma dell'armistizio e la morte del Führer nel '45; e, con la fine del conflitto, la *redde rationem* militare attraverso l'epurazione politica, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, di soldati, dirigenti, militanti e fiancheggiatori del deposto regime.

Per realizzare questo disegno di riequilibrio delle forze in campo, gli esponenti di sinistra avevano messo in atto ogni strategia che conducesse a tali risultati.

Addirittura, con il rientro in Italia da Mosca, avvenuta nel '44, del segretario nazionale Palmiro Togliatti, e l'assegnazione a quest'ultimo di un dicastero importantissimo quale quello di Grazia e Giustizia nel primo Governo presieduto dal democristiano Alcide De Gasperi, la folgore comunista si era infilata fin dentro ai palazzi del potere. Per un uomo dotto come Padre Lorenzo, che aveva approfondito oltre misura a Roma la *Summa theologica* di San Tommaso d'Aquino, questo veicolare incontrollato di idee e azioni di bolscevichi italiani diveniva una vera e propria ingiuria alla sacralità della fede ed inasprimento della condizione etica di ogni cristiano. Lo rincrudiva ancor più l'ostentata imprudenza, che poteva senza dubbi essere tacciata di sfacciataggine, di certi dirigenti politici che si professavano cristiani e che, con un fare troppo sbrigativo e superficiale, avevano stretto un'alleanza di Governo con gli sconfessati trinariciuti.

E così, la nostalgia per il Duce e la sua dittatura, simbolo di castità ideo-



logica e purezza razziale, lo risospingevano sempre più verso un passato a lui più congeniale, rivestito di ragionevole autorevolezza a motivo di un sopraggiunto prestigio personale che avvertiva dentro di sé nell'intento di volersi porre a paladino della dottrina cattolica e delle sue verità assolute, ignobilmente vituperate dal funesto incalzare di cervelotiche aporie prive di consistenza logica, che si erano trasformate in idee rivoluzionarie e sistema politico che lui - non poteva essere altrimenti - non vedeva di buon occhio.

Di tali rovesciamenti di scenari si auspicava una fine celerissima e ingloriosa. Come ci istruisce il filosofo Giambattista Vico, la storia degli uomini, dopo aver attraversato lunghe vie tortuose, attraverso la mano della divina Provvidenza riprende il suo naturale cammino. Vale a dire: ogni cosa Dio l'aggiusta! Così la pensava Padre Lorenzo: era giunto il momento propizio che anche nella vita pubblica italiana la Provvidenza ci mettesse il suo zampino.

I giornali parlarono allora di un viaggio risolutivo di De Gasperi verso i solidali amici del bengodi, gli amati americani, i quali non solo avevano contribuito notevolmente alla cacciata del nemico tedesco, ma, successivamente, grazie al Piano Marshall, avevano sfamato a quattro ganasce tante bocche rinsecchite dalle miserie belliche e avevano fatto assaggiare, meraviglia delle meraviglie, per la prima volta alla festaiola gioventù italiana il gusto dolce della *chewing-gum*, metafora di trasformazione e futuribili tendenze, che le aprì uno spiraglio su una condizione di modernità ancora sconosciuta.

Tornando dagli Stati Uniti, il capo democristiano ritirò la delega ai ministri comunisti, sciolse il Governo e rimise il mandato nelle mani del capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Infine, avendo l'Assemblea Costituente completato il proprio mandato, si indissero nuove elezioni: la data scelta fu il 18 aprile del '48. Dopo le insurrezioni indipendentiste di un secolo prima, per mano di romantici patrioti, per un'Italia unita liberata dal dominio austriaco, si ripeteva un secolo dopo una nuova insurrezione popolare di indipendenza - occorre per forza il gioco di parole - dal dominio politico-ideologico comunista. Pronunciando quindi il valore di un proverbio che dice "non c'è due senza tre": se il calendario lunare dei Maia non fermerà per sempre nell'approssimarsi del Natale del 2012 la vita su questo Pianeta, anche noi siamo fortemente desiderosi di arrivare alla fatidica data del 2048 per verificare se per la terza volta "Succede il '48!". Che Dio ce la mandi buona per entrambe le date!

Quel '48, Padre Lorenzo lo attese come una manna piovuta dal cielo. Era, a suo giudizio, l'occasione propizia per sbaragliare definitivamente i nemici della Chiesa, cacciati prima da Mussolini e ora ritornati trionfanti con la fine del fascismo, uniti sotto un unico simbolo dello sguardo malinconico di Garibaldi e di un'unica coalizione: il Fronte Popolare. Il francescano riprendeva fiato! Ora persino De Gasperi, piuttosto inviso al suo ammirevole Pontefice, diventava la persona più amabile e assennata che il Paese potesse generare in quell'epoca di rivolgimenti per assicurare la pace sociale alla nazione.

Da uomo pratico quale si sentiva per inclinazione, il frate, durante la permanenza romana, aveva addirittura conseguito la patente di guida e ogni giorno di festa, dopo aver ufficiato la messa nel convento che lo ospitava, si estasiava a guidare un camioncino utilizzato dagli stessi francescani per trasporto promiscuo di persone e cose.

Per questo, quando rientrò nel suo chiostro montano sul Gargano, egli propose ai confratelli l'acquisto di un autocarro che servisse per trasportare i frati questuanti in cerca di elemosine e i predicatori nei brevi viaggi di servizi liturgici e non solo. La comunità francescana l'accontentò. L'acquisto del mezzo di locomozione cadde a fagiolo per Padre Lorenzo. Tanto è vero che, appena furono costituiti anche nel paese dove era ubicato il sacro sito i famosi *Comitati civici*, voluti espressamente dallo stesso Pontefice per combattere a viso aperto l'anticristo dell'era tecnologica, il buon frate si attivò in prima linea, utilizzando il mezzo per impegni e commesse legati direttamente alla campagna elettorale.

SAN MARCO IN LAMIS CAMERA DEI DEPUTATI		
Elettori 12.298; Votanti 11.099 (90,25%); Voti validi 10.897; Schede bianche 31; Schede nulle 171		
DC	5.553	50,96%
FR.DEMOCR.POPOLARE	4.658	42,75%
BLOCCO NAZIONALE	230	2,11%
MSI	125	1,15%
UNITA' SOCIALISTA	98	0,90%
BLOCCO POP.UNIONISTA	57	0,52%
P.NAZ.MON.ALL.D.LAV.	50	0,46%
PARTITO CRISTIANO SOCIALE	49	0,45%
PRI	27	0,25%
MOV.NAZ.DEM.SOC.	25	0,23%
P.DEMOCRATICO IT.	17	0,16%
SAN MARCO IN LAMIS SENATO DELLA REPUBBLICA		
Elettori 10.882; Votanti 9.913 (91,10%); Voti validi 9.606; Schede bianche 61; Schede nulle 246		
DC	4.704	48,97
SOCIALCOMUNISTI	4.127	42,96
BLOCCO NAZIONALE	318	3,31
P.NAZ.MONARCHICO	197	2,05
MSI	168	1,75
PRI	92	0,96

TUTTI AL VOTO

92%

Nelle prime elezioni dell'Italia repubblicana del 18 aprile 1948, a livello nazionale la Democrazia Cristiana ottenne la maggioranza assoluta sia alla Camera dei Deputati (48,51 e 305 seggi su 574) che al Senato (48,14% dei voti e 130 seggi su 237). Nel voto per la Camera si recò alle urne il 92,23% degli aventi diritto (26.855.741 su 29.117.270); i voti validi furono 26.264.458, le schede non valide 426.891, le bianche 164.392. Per il Senato votò il 92,22% (23.846.411 su 25.858.712); 22.570.263 furono i voti validi, 796.044 le schede non valide, 480.104 quelle bianche.

A San Marco in Lamis, rispetto al dato nazionale, si recò alle urne una percentuale di elettorato leggermente inferiore. L'impegno di padre Lorenzo venne premiato (percentuale per la DC superiore al dato nazionale).

[Dati Ministero Interno]

Ci sono due aspetti contrastanti nelle opere di due grandi letterati: da una parte il concetto di morte in Leopardi come momento di rasserenamento in contrasto con il morire quotidiano dovuto al *taedium vitae*, ossia a uno stato di malinconia permanente, da cui si può uscire e fuggire solo attraverso l’abbraccio consolatorio con la morte. Per una forma di titanismo eroico affrontato da molti personaggi dell’epica e della drammaturgia di ogni tempo, da Omero, a Dante, a Shakespeare, fino ai romantici e oltre, mostrare coraggio persino dinanzi alla morte non costituisce un chiaro ed inequivocabile desiderio di essa, quanto piuttosto una pervicace affermazione dei valori fondamentali della vita che costantemente bisogna sfidare; persino l’incognita definitiva della morte, la sua fatalità: ma resta immutato e imperturbabile l’amore per la vita come senso di misura e inappagabile voglia di vivere, che si può “scontare”, per dirla con Ungaretti, «anche vivendo».

Mentre, diametralmente opposto a quello espresso da Leopardi in *Canto d’addio*, *La Ginestra* e in *Amore e morte*, si colloca il concetto dell’attaccamento alla vita ad ogni costo espresso da Alberto Moravia in una delle ultime opere della sua lunga e fervida esperienza di narratore durata oltre un sessantennio. Il romanzo ha come titolo una semplice data: *1934*. Edito da Bompiani nel 1982, ha il suo *incipit* narrativo su un battello che sta traghetando verso l’isola di Capri, dove il protagonista, che è poi l’autore stesso, tenta di sfidare la morte fino all’epilogo dell’esistenza attraverso un interrogativo che contiene in sé una implicita risposta a un senso incessante di autoanalisi: «Si può vivere nella disperazione senza desiderare la morte?». La risposta è assolutamente affermativa!

Ma, a prescindere da questo dualismo apparentemente contrastante, da secoli studiosi e pensatori hanno tentato di trovare e darsi una risposta sul valore teleologico nella speranza di superare la stretta “finitudine” cosmica ed umana che ciruisce il segmento della vita di ogni essere sulla terra, sia pensante che non.

A queste millenarie domande hanno tentato di offrire delle risposte, o semplici suggerimenti, percorrendo un lungo processo filosofico-letterario e teologico-dottinario, due studiosi originari di Manfredonia, che da anni si interessano per motivi strettamente professionali, ma anche per approfondimento culturale e, quindi, per la produzione saggistica, di temi squisitamente teologici nelle loro varie sfaccettature e di generi letterari ed artistici con lavori critici e analisi strutturali: Paolo Cascavilla e Michele Illiceto. Entrambi si sono avventurati con la perspicacia dell’uomo colto e l’accanimento del neofita in un commosso e accattivante incontro a due voci intitolato *Dialogo sulla morte*, con prefazione di Monsignor Bruno Forte, stampato nel 2009 dalle Edizioni Messaggero Padova, la stessa che pubblica la rivista di attività e cultura religiose “Il Messaggero di Sant’Antonio”.

C’è, come si è ricordato, un duplice approccio nei due autori: Michele Illiceto analizza quello prettamente teologico-filosofico; mentre Paolo Cascavilla si concentra essenzialmente lungo un itinerario a tutto tondo di tipo artistico-letterario in cui la fine della vita, prima di intrecciarsi con l’apprrossimarsi della morte, attraversa un percorso circolare che ingloba la pittura, il cinema, il teatro, il romanzo e la poesia, i quali girano intorno al dramma e al valore esistenziale della vita per confluire poi nell’abbraccio della morte che, spesso, diviene quasi una necessità per capire in definitiva il senso della vita proiettato verso il fine che si realizza e culmina con il sopraggiungere della morte.

Se la filosofia naturalistica presocratica si interrogava sulla nostra provenienza e sul nostro traguardo finale (da dove veniamo e dove andiamo; ossia: l’*arché* e la *teleologia*, l’*alfa* e l’*omega*), in questo dialogo vita e morte non sono elementi in contrasto, ma piuttosto momenti diversi che convergono e si incontrano, ma, soprattutto, incarnano la coincidenza di finalità comuni in cui morte e vita sembrano interagire e completarsi vicendevolmente. Quindi la morte non rappresenta l’antitesi alla vita, la fine di ogni cosa, che si affronta con paura del nulla e dell’oblio, quasi una *damnatio memoriae* del defunto, ma solamente il superamento della “finitudine”, cioè l’andare oltre il



Dialogo con la morte

limite spaziale e temporale dell’*hic et nunc*, entro cui il significato della vita trova il suo senso vero, la sua esenza e dimensione.

La morte quindi ha una sua pregnanza se la si intende non come distacco, iato *psico-fisico* del corpo e dell’anima tra realtà presente e indeterminatezza futura, ma come congiungimento tra ciò che si è e ciò che si resterà o si trasformerà dopo il momento del trapasso. Quest’attimo fondamentale e decisivo viene superato da ogni uomo dai tre stadi subiti e vissuti dal *Verbo incarnato*, cioè dal *Figlio di Dio*, il quale, attraverso il transitorio processo di “passione, morte e resurrezione” ha modificato la fine su questa terra per ogni essere vivente, che

combacia con la morte, con *il* fine della nostra vita protesa all’eternità. Svilisce in questo modo l’idea della morte come sfaldamento, o scomposizione delle cellule, espressa dalla filosofia atomistica di Epicuro che conferma, a suo dire, il rapporto vita-morte in un alternarsi a vicenda: fin quando noi viviamo c’è assenza della morte; quando essa arriverà, si sostituirà alla vita e quest’ultima verà a cessare e, quindi, a mancare per sempre per non più ricomporsi.

Con la certezza del passaggio all’eternità, il rapporto tra vita e morte viene a porsi in un ambito di determinazioni reciproche che si susseguono per mezzo di una comunione di intenti e di obiettivi che toccano l’apice del loro “essere” ed

“esistere” proprio nel culmine della morte non come frattura del filo della vita ma come ritorno alle origini, in quanto *ex-sistere* significa derivare da fuori, cioè dall’esterno di questo mondo dove, attraverso il passaggio della morte, si ritrova l’approdo con esso, che altro non è se non l’origine della “natura umana” che si concretizza nell’esperienza terrena.

Per questo il sopraggiungere della morte non è un’interruzione ma un “flusso” continuo di eternità verso cui si perpetua il nostro cammino esistenziale. Ecco perché è importante per ogni persona prepararsi ed essere pronta a superare la soglia del limite naturale e della “finitudine” ed aprirsi un varco verso un infinito eterno ed illimitato. Per tale ra-

Un processo filosofico-letterario e teologico-dottinario in cui Paolo Cascavilla e Michele Illiceto trattano temi squisitamente teologici nelle loro varie sfaccettature e generi letterari ed artistici con lavori critici e analisi strutturali

gione la fede diviene per ognuno la *scientia salutis*, ossia la dottrina della salvezza di ogni uomo che attende fiducioso l’apertura di questo varco senza confini spaziali e limiti temporali.

Il medesimo anelito è provato e descritto da San Paolo in una delle sue epistole, desideroso di morire per congiungersi con Cristo. Vale a dire che l’Apostolo delle Genti nutre l’immensa volontà come creatura di un rapido ritorno al Creatore: *Cupio dissolvi esse cum Christo*. Egli ha, insomma, radicato nella sua anima il forte desiderio di “sciogliersi”, cioè di morire, per congiungersi il più presto possibile con Cristo.

Abbiamo, come si è ricordato, una sterminata produzione artistico-lette-

ria in materia: si tratta soprattutto di drammi che riguardano l’approccio diretto o indiretto con la morte; anche perché la vita è quasi sempre costellata di incontri e rapporti reciproci, mossi come siamo da affetto e trasporto verso il prossimo; mentre la morte la si affronta solamente con se stessi. Chi si accinge a morire sa che lo deve fare da solo: approccio distinto e personale che il morente non può condividere con nessuno. Ragion per cui la morte ci prende e ci porta via nell’attimo di una solitudine commovente; anche se tante volte avviene che si muore contemporaneamente insieme ad alcuni o a molti (come può accadere durante l’esplosione di una bomba o la carica distruttiva di un terremoto). Si muore insomma nel silenzio assoluto di sé, da solo, nell’intimità della propria solitudine.

Ricordo due romanzi di autori italiani contemporanei che descrivono la “preparazione” e l’“attesa” di questo grande momento rivelatore di verità nascoste, la conoscenza dell’arcano che ci insegue nell’intero corso della vita, identificata nell’immaginario collettivo come il mondo della verità. Verità da svelare nella sua pienezza! Gli autori sono Gina Lagorio con il romanzo del 1971 *Approssimato per difetto*, in cui l’autrice narra in prima persona l’incalzare della morte nei confronti del primo marito colpito da un tumore al cervello che lo costringerà a consumare i pochi giorni che gli restano tra dolori insopportabili e rimpianti da rimuovere: ciò che gli dà coraggio è solo la presenza consolatoria della moglie che l’accompagna con il suo amore a non vedere la morte come nemica ma come francescanamente ci è stata tramandata, come “sorella”.

L’altro autore, Giuseppe Cassieri, originario del Gargano, narra l’attesa millenaristica di un gruppo di persone che attende impaziente l’arrivo della fine del mondo e quindi della propria fine, nel romanzo *Ingannare l’attesa* del 1979. L’arrivo di questa fine, nella certezza che tutto ciò si avvererà, fa piombare i vari personaggi in un interrogativo spasmodico dell’inutilità del loro passato e della totale insicurezza del loro futuro: l’unica verità che li accompagna, pervasa da uno spirito agnostico e pessimistico, è la fine di una realtà conosciuta e l’impossibilità a scrutare i contorni di tutto quello che avverrà dopo. Questo *Dialogo sulla morte* di Cascavilla e Illiceto, almeno dal punto di vista della dissertazione filosofica e culturale, un sentiero di sicuro l’ha tracciato: tocca a noi ora saperlo riconoscere e, serenamente, ripercorrerlo.

I.p.a.

Se a scrivere sono i vivi, l’aldilà diventa uno spasso. Politici e intellettuali alle prese con un genere atipico: l’auto-epigrafe. Oltre duecento raccolte in Meglio qui che in riunione

Epitaffi



Trionfo della morte, metà XV sec., Palermo, Galleria Nazionale

né un gigante, lieto di appartenere a una mediocrità aurea». Piergiorgio Odifreddi dice: «Trovò l’Inferno nei preti / il purgatorio nei libri / e il paradiso nei numeri. / Ora non trova più, / e sta bene così»: dove l’ultima riga, per la verità, pare suggerire una residua forma di speranza nell’esistenza di un pacificante Oltretomba. A questi si potrebbe opporre una corrente di estrosi e divaganti, con episodi di spicco come quello di Rocco Tanica che dice, o lascia detto, «Ceci n’est pas un épitaphe» o Umberto Eco che ruba a Tommaso Campanella l’ecchegiant finale della Città del Sole: «– Aspetta, aspetta –. / – Non posso, non posso –».

Più rare, ma pure notevoli, le auto-critiche: «Qui giace un coglione» di Massimo Fini o «Renato Vallanzasca. / Ha vissuto. / Male. / Ma ha vissuto». Alcuni hanno proseguito anche in questa estrema occasione il loro mestiere: così Aldo Grasso, che dai titoli di coda dei serial ricava un bel «To be continued»; o Alessandro Bergonzoni, che oltre a un gioco sulla sua data di nascita, assicura: «Non mori solo. / Ma visse anche». «Ma... ma... Marco Giusti», dichiara, autocanzonante, il balbo blobbista.

In epigrafe al suo saggio sulle *Scritture ultime* (Einaudi, 1995), Armando Petrucci ha apposto una frase dell’architetto Violet-Le-Duc: «Si potrebbe fare la storia dell’umanità servendosi degli epitaffi». In questo caso, in cui l’epitaffio è dettato dai viventi per un’operazione dichiaratamente scherzosa, si tratterà di una cronaca, tra le più curiose, dell’eterno presente: un modo per avercela (almeno in merito a sé stessi), quella famosa ultima parola.

Stefano Bartezzaghi
“La Repubblica”



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

**MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI**

**SHOW
ROOM**

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE



DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

RECENSIONE EPISTOLARE “I Viaggi” ripercorsi da Francesco Giuliani

Carissimo Francesco Giuliani, ho ricevuto e letto con interesse e piacere il tuo ultimo volume, *Viaggi novecenteschi in terra di Puglia – Nicola Serena di Lapigio, Kazimiera Alberti, Cesare Brandi*, con prefazione di Benito Mundi. Esso mi pare molto interessante non solo per la completezza bibliografica degli autori, ma anche per l’analisi strutturale dei testi, del mondo poetico e narrativo, come pure paesaggistico degli ambienti descritti. Il libro, oltre a una chiara e completa interpretazione filologica, riporta pure dei brani antologici, di Nicola Serena di Lapigio e della Alberti, delle opere prese in esame.

Ho dato subito una buona e, credo, esaustiva lettura dei vari testi, poiché, anche se in maniera molto differente da te, li conosco comunque tutti e tre. Avevo già apprezzato quasi dieci anni fa *Panorami garganici* di Nicola Serena di Lapigio, edito nel 1934, che l’amico Gabriele Tardio mi aveva prestato per un mio studio su dei personaggi sammarchesi del primo Novecento.

Anche il libro di viaggi pubblicato a Napoli nel 1951 e intitolato *Segreti di Puglia* della scrittrice ed esule polacca Kazimiera Szymanska, neutralizzata in Alberti dal cognome del primo marito, viene presentato in modo organico e quasi surreale in quanto la magia della civiltà pugliese si presenta come un mistero di incanto all’occhio stravolgente di una profuga dell’Est, quale è stata l’autrice del saggio.

Mentre, credo, non abbia bisogno di un quadro espositivo l’opera di Cesare Brandi, cultore di quella società letteraria novecentesca italiana che riscopre nella civiltà del costume il mistero di un mondo poetico da non profanare con alchimie prosastico-rappresentative di alcun genere. Nel tuo ampio volume, affronti, come accennato, lo studio di *Pellegrino di Puglia*, apparso per i tipi della Laterza di Bari nel 1960.

Come ho anticipato, sono molto contento di questo tuo nuovo lavoro critico-letterario. Con esso colmi un vuoto nella conoscenza di immagini pittoresche di *reportage* sulla nostra tanto decantata terra, circondata da imprese di eroi e da fervori umani e spirituali, oltre che poetici. Una via di mezzo tra la cultura etnolinguistica e demotopologica, con scalfitture di intrecci giornalistico-letterari di elevata cultura.

Ho notato che le raccolte di scritti di Davide Grittani, *Verso Sud*, e di Antonio Motta, *Cento Puglie*, che tu certamente conoscerai, non citano per nulla questi volumi di primaria importanza documentaristica: un brano di Brandi è riportato nel testo di Motta, ma senza alcun profilo storico-biografico dell’autore. Ecco perché, ripeto, tu costituisca l’apripista in questo senso.

I testi di Nicola Serena di Lapigio, *Panorami garganici*, e di Cesare Brandi, *Pellegrino di Puglia*, qui a San Marco si trovano, e più di una copia, in alcune biblioteche private. Però grazie a te, non vengono pubblicizzati gli autori, ma fatte conoscere in senso ampio e completo le loro opere.

La tecnica analitica è sempre quella, a te più congeniale, di unire l’intera descrizione, attraverso un’indagine comparativa con altre opere e autori che hanno trattato lo stesso tema, magari da visioni e angolature diverse, per giungere a un punto fermo: far conoscere il mistero di una letteratura apparentemente secondaria che va a commisurarsi con i personaggi, i volti, le tradizioni, gli ambienti, le storie, le immagine pittoresche e il mondo arcaico-contadino, tra cui le donne con il fazzoletto colorato degli anni trenta di San Marco in Lamis di Serena di Lapigio, che appartengono interamente non solo all’antica civiltà garganica, ma anche più estesamente a quella dauna.

Queste stesse impressioni provò, trent’anni prima di Serena di Lapigio, un altro scrittore di viag-

gi, il romagnolo Antonio Beltramelli.

Oltre alla malia del mondo contadino garganico, la nostra terra viene rivestita da questi autori di una magia di sacralità, come gli incontri avuti con sommesso pudore con il futuro Santo delle Stimate, Padre Pio da Pietrelcina, in San Giovanni Rotondo. Quasi una trasfigurazione mistica del Cappuccino scrutatore e maestro delle coscienze da emendare ed educare. Come pure lo scrittore viaggiatore si immerge nella sveltante maestosità paesaggistica di Monte Sant’Angelo, dove vige in un connubio di secolare tradizione, fede e splendore urbanistico-architettonico, a partire dai gloriosi albori medievali. Aspetti multiformi presenti in tante opere e autori da te scelti e analizzati con sensibilità e acume.

Ed è in questo scenario poetico-popolare di composita leggiadria strutturale, nel senso che riesci bene ad amalgamare figure e ambienti diversi che assurgono a valore poetico-leggendario, come il mistero di ogni personaggio e paesaggio pugliese in generale e garganico-dauno in particolare, che si muove la tua critica letteraria, dal tono tra il melodioso

e l’elegiaco, soprattutto nel rincorrere sprazzi di vita vissuta nella spontaneità e genuinità di un mondo apparentemente sommerso. Il tutto si trasforma, nel contempo, in una elegante prosa illustrativa e lungimirante in quanto l’incanto tra passato e presente storico si proiettano all’unisono verso un orizzonte più ampio di immagini e profili umano-psicologici del tutto originali.

Ecco perché, come ho più volte scritto e ricordato, ti siamo tutti fortemente riconoscenti per i volumi che hai dedicato alla cultura letteraria di Capitanata e più estesamente della Puglia. Diversamente, come ho ricordato in altri miei interventi giornalistici, tante opere pregevoli sarebbero rimaste sconosciute a lettori più giovani, soprattutto perché quasi irripetibili dal grande pubblico locale e non. Ti ringrazio come sempre dei preziosi doni di un amico e un critico letterario, che io certamente apprezzo. Cordialmente

Leonardo P. Aucello
[Francesco Giuliani, *Viaggi novecenteschi in terra di Puglia – Nicola Serena di Lapigio, Kazimiera Alberti, Cesare Brandi*, prefazione di Benito Mundi, Edizione del Rosone, Foggia 2009]



Francesco Giuliani



A proposito de L’idioma di Rodi, del dialetto e delle sue regole

Il pantano della grammatica

Un libro, *L’idioma di Rodi* (Edizioni Parnaso, Foggia 2009), che vorrebbe insegnare il vernacolo rodiano ai rodiani (forse anche ad altri, non saprei). Non solo trattando di vocaboli, di soprannomi e di “quartieri poetici” (che, tradotti in chiaro, sarebbero le poesie composte dall’Autore su luoghi, più o meno noti, della cittadina), ma anche di grammatica e di “aforismi”.

Tutto questo, lo evinco dalla copertina. “Memore” di Rodi... *sull’onda dei ricordi* (autoedizione stampata dalle Grafiche Di Pumpo, Rodi G, qualche anno fa), mi incuriosisco, entro in edicola e ne acquisto una copia. Ancor prima di essere in condizione di dedicarmi alla comoda ed attenta lettura, strada facendo, apro con curiosità ancora più morbosa la pagina dedicata agli aforismi, la 113. Che vi leggo?! Ventitré impressioni di un *viet’cher’* [il lemma, in realtà, risulta essere scritto VIET’CHER’, con tanto di accento acuto sulla *e*] della prima sillaba!], registrati nel corso del suo girovagare «per le varie località di Capitanata». Resto basito! Vuoi vedere che “aforisma” non significa affatto “breve massima che esprime una norma di vita o una sentenza filosofica”? Mi riservo di controllare: non si sa mai che a quasi settantun’anni di vita (e dopo averne composti tanti, di aforismi, sia pure in metrica haiku), io sia in errore ed Agostinelli abbia ragione?

Una volta a casa, controllo: tra i due, temo proprio che la ragione sia dalla mia parte. E lascio senza dire anche le “strofette” riportate nella stessa pagina.

Comincio dal Capitolo I, “Grammatica rodiana”.

Opperbacco! Il vernacolo rodiano possiede una sua grammatica! Leggo e trovo che, in realtà, la grammatica rodiana non sarebbe altro che quella italiana, che Agostinelli spiega puntigliosamente per ben quarantacinque pagine, passandone le

regole a quella rodiana.

Certo, il vernacolo rodiano possiede bene delle regole, delle norme che, consapevolmente o non, vengono osservate dai parlanti. Si può anche convenire sulla necessità di mettere queste nero su bianco, per evitare che il tempo le deteriori, le alieni, le stravolga. Io stesso, di tanto in tanto, mi azzardo ad illustrarne qualcuna, con tanto di esempi, nel mio *Vocabolàrja du dialett rud’jen’* (*scritt accóm’ c’ parl*), in compilazione da quasi due anni e che non potrà vedere la luce se non tra qualche altro anno; ma non mi sono ancora mai sognato di parlare di esse, assimilandole a quelle della grammatica italiana (o viceversa). Il dialetto è lingua viva, che si tramanda di genitori in figli, come si tramanda un mestiere, mostrando semplicemente come si espleta, come si manipolano gli attrezzi e gli strumenti ad esso necessari; non si dettano regole scritte. O, a volerle passare trascritte, sarebbe bene che si trascrivessero correttamente. Non si può dire “martello” per “bulino”, “coppo” per “tegola marsigliese”, “calce” per “cemento”, e via di seguito. Così, per il dialetto rodiano, non si può dire che esso possieda “l’articolo partitivo”. Dove lo ha mai visto questo genere di articolo, Agostinelli? In italiano, in francese; ma, in rodiano? Non si può tradurre letteralmente “dei libri sono sul tavolo” con *di’ libr stann’ sop’* “*a tav’l*”; in rodiano diciamo – e va detto –: *sóp’* “*a tav’l c’ sta quàl’ che libbr; sóp’* “*a tav’l c’ stann nu per’ d’ libbr* ecc. Come può diventare *ha miss’ du’ zucch’r’ da’ zuch’riér’* la frase italiana “versò dello zucchero dalla zucccheria”? Ortodossamente, dovrebbe essere, *à mmiss nu póch’ d’ zucch’r’ dalla zzucccheriér’* [arc, *zuccarér’*]. E come si fa a parlare di *apostrofo*, quando si tratta di “segno di elisione” (anche se, graficamente, sono perfettamente uguali)?... Agostinelli, che

imputa ad «alcuni autori [di] scrivere il dialetto alla buona, senza forma né regole e spesso, italianizzando i vocaboli», come fa a tradurre, per esempio l’italiano “nozze” con il dialetto *nozz’*? Non ricorda che “nozze” noi diciamo *spusalizja* (ed in classi non scolarizzate di un tempo, addirittura *spunzalizja*)? E’ vero che i giovani, prevalentemente scolarizzati e globalizzati, teledipendenti, pronti ad assimilare regole errate di certi presentatori e di certe veline, hanno anche tendenza a modificare le nostre parole vernacolari, con altre parole talvolta italianizzandole, talvolta appena modificandole come, per esempio, in *sartànja*, che ora è diventata *sartagn*. Ma Agostinelli non è nato ieri! E, proprio per il fatto di essere stato molti anni lontano da Rodi, prima di rientrarvi ed acquisire una certa cultura (anche musicale), sotto la guida del compianto ed indimenticabile Luigi Russo (che, negli anni, aveva raccolto una gran quantità di materiale per dare vita ad un vocabolario del dialetto rodiano, nonché ad eventuali opere di “letteratura” – materiale non più trovato dalla sorella Maria, morta, dopo di lui, di recente), dovrebbe essere rimasto più “vergine”, più legato al nostro antico linguaggio. Invece, dice *om’* invece di *òm’n’*, *Eugèniy* al posto di *Euggènjə*; ha, per il gatto, due generi: il maschile, *u yatt*, il femminile, *’a yatt*, dove non esiste che *’a jatt*, al contrario dell’italiano, che ha solo il maschile; ha dimenticato che “signore” si dice *bell’òm’n’* e signora *bbel-lafèm’n’*; non ha coscienza del fatto che manchiamo di determinati vocaboli, per esempio “abate”, che traduce con *Abèt’* [che, come neologismo, andrebbe scritto *abbèt’*], “badessa”, avendo cultura, di questa in particolare, solo in riferimento ai postriboli, [fatti chiudere dalla senatrice Merlin] *’a mètra bbadèss*, la madre badessa, nome ironico proprio

per chi sovrintendeva ad un convento di suore; traduce “madre” con *mèdr*, invece di *mamm*, “madrina” con *madrin’*, invece di *sant’l’/sand’l’*, “padrino” con *patrin’*, invece – anche qui – di *sant’l’/sand’l’*; non si è accorto di quante inesattezze ha detto parlando dei verbi: dice che «in dialetto, il passato remoto viene sostituito dall’imperfetto», che «il trapassato remoto... è sostituito dal trapassato prossimo» [che non traduce e non potrebbe mai tradurre in dialetto!], che «il futuro anteriore diventa passato prossimo» [io sarò stato = *yy’so’ stèt’!*], invece di limitarsi a dire che tali tempi non esistono e basta, che «il presente indicativo del verbo avere, si unisce alla parola avuto, dello stesso verbo, per creare il passato prossimo [yy’ èvut’]», laddove dovrebbe essere, non diversamente dall’italiano, *ji è vùt’*, senza nemmeno perderci dietro la spiegazione che il participio passato, preceduto dalla vocale, perde la *a*»...

Insomma, per chi volesse curiosare (e farsi venire il mal di fegato, se non di cuore), non resta che scorrere tutte le centottantadue pagine del libro. Io continuerò nella lettura, continuerò ad avvelenarmi il sangue, ma una cosa posso dire, unenomi al prefatore dell’opera, l’amico Pietro Saggese: che Agostinelli è comunque apprezzabile per il suo amore per Rodi, per la sua dedizione, per la sua ostinazione a voler fare il bene della sua terra, del suo paese, per le sue appassionate ricerche, per il materiale raccolto (che aveva/avrebbe bisogno solo di un artefice all’altezza di plasmarlo nel modo più proprio per tirarne fuori veramente una bella opera – purché non s’impantani, proprio come Agostinelli, nel pantano della “grammatica” e ponga maggiore orecchio a come parla, prima di trasformare i fonemi in grafemi).

Vincenzo Campobasso

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI



Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Affacciato sul fiume Hudson, di fronte a New York, c'è un pezzo di Puglia: la città di Frank Sinatra, fondata dagli emigranti agli inizi del Novecento. Le popolose comunità di pugliesi sono tuttora attive

Nella popolosa Hoboken, la più metropolitana e cosmopolita città del New Jersey, situata sulla sponda destra del fiume Hudson che la separa dall'isola di Manhattan, il 12 dicembre di 94 anni fa nasceva Frank Sinatra, l'italoamericano dagli occhi azzurri che avrebbe incantato, con la sua voce suadente e vellutata, gli innamorati di tutto il mondo. Hoboken celebra ogni anno la sua nascita e gli ha dedicato un parco ed una viuzza, che s'affacciano sulla riva del fiume; meta di conoscenti e vicini di casa, che in ricordo del loro beniamino vi depongono i mazzi di fiori coltivati nei loro giardini. A Hoboken risiedono molte famiglie provenienti da tutte le regioni italiane ed anche i discendenti di molti immigrati pugliesi.

Come tanti paesi, anche Rodi Garganico pagò il suo tributo all'emigrazione verso le Americhe, concentrando le sue speranze di riscatto economico oltreoceano, proprio in questa area suburbana di New York. Molti rodiani abbandonarono le attività agrumarie che registravano in quegli anni una preoccupante involuzione dovuta alle frequenti gelate, e lasciarono l'Italia tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del secolo scorso. I primi arrivati si fecero raggiungere dai propri familiari, ma anche dagli amici e dai conoscenti. Hoboken diventò così la seconda patria di questa gente di mare che si portava dentro il ricordo della Madonna della Libera, l'eco dei rintocchi serali della campana del santuario mariano.

Nostalgie descritte dallo storico Filippo Fiorentino nel saggio *I rodiani di Hoboken*, pubblicato nel 2001 su «Frontiere»: «Da Hoboken nel New Jersey, alcuni anni fa, i coniugi Guglielmelli fecero giungere al Santuario della Libera di Rodi Garganico un labaro finemente ricamato, vessillo della Società Madonna della Libera Ladies Auxiliary, che porta riprodotto nella parte centrale la tradizionale sacra effigie. Significativo il gesto di affidare alla chiesa, che è memoria lontana della fede mariana mantenuta viva anche sulle sponde del fiume Hudson, il simbolo della devozione delle donne rodiane emigrate con le loro famiglie negli Stati Uniti d'America. Il 2 luglio di ogni anno, le strade di quella industriosa cittadina nordamericana erano percorse da un'insopprimibile volontà di testimoniare una fede popolare e antica. E, quasi a richiamare la tradizione che vuole le donne di Rodi portatrici del Sacro Quadro nel tratto terminale della processione, le "ausiliatrici" di Hoboken portavano con altrettanta emozione quel vessillo di raso, che ricongiunge ora nel Santuario le generazioni di ieri a quelle del presente, gli affetti dolenti d'oltreoceano al bisogno di affidamento cristiano della vita nei luoghi nativi».

A sostenere lo spirito di solidarietà tra emigrati, a Hoboken era attiva già nel 1911 la "Promontorio Garganico Società di Mutuo Soccorso". Dal libretto-statuto si evince che la Società mirava a promuovere «l'istruzione, la moralità ed il benessere collettivo». Il sodalizio si proponeva tra l'altro di creare una cooperativa di consumo tra i soci. Il mutuo soccorso si ispirava a logiche sociali di tutela della manodopera italiana e, in occasione di malattie o di inabilità al lavoro dei soci, si concretizzava in sussidi pecuniari.

Attualmente lo scopo delle associazioni presenti ad Hoboken, come quella dei "Molfettesi" (nel 1929 Gaetano Salvemini parlò di una colonia di tremila immigrati), è di mantenere i soci legati alle loro radici. Anno dopo anno, il loro impegno per mantenere viva la loro identità è facilitato dai nuovi mezzi di comunicazione sociale. Gli italoamericani infatti seguono continuamente i telegiornali e tanti altri programmi della radiotelevisione italiana, che incentivano i rapporti con la cultura legata all'Italia. Particolare l'attenzione verso i giovani. Nati e integrati in una nazione come gli Stati Uniti d'America, è infatti difficile mantenerli uniti e interessarli alle attività dei più anziani. Ma quasi tutti parlano l'italiano, oltre al dialetto d'origine delle loro famiglie.

Nei club dei rodiani, dei molfettesi e delle altre comunità pugliesi, tutto parla della Puglia: le stampe che riproducono le vie delle città d'origine delle varie comunità, le chiese, le foto storiche e quelle sugli eventi più significativi. E qui che si svolgono gli incontri associativi, i ricevimenti, i banchetti e i picnic per le famiglie dei soci e dei paesani; ma è anche qui che ogni giorno, chi vuole bere un buon caffè italiano, va a trovarli, respirando aria di casa. Occasioni di aggregazione e di gioia comunitaria sono le feste dei santi patroni dei paesi d'origine. Ogni 25 e 26 luglio le varie comunità partecipano sempre più numerose alle feste di Sant'Anna e di San Giacomo e, in ottobre, al Dinnerfest, a cui sono invitati i membri dei club della Comunità montana del Vallo di Diano (Salerno) residenti nel New Jersey e a New York. Ma la festa più importante è senz'altro l'Hoboken Italian Festival, organizzato dal 9 al 12 Settembre di ogni anno dalla «Society Madonna dei Martiri» dell'omonima comunità originaria di Molfetta.

Teresa Maria Rauzino

HOBOKEN L'America dei rodiani

HOBOKEN
Frank Sinatra Park

DOCUMENTI I nomi che si incontrano a Ellis Island

Scorrendo le liste degli emigranti sbarcati ad Ellis Island (l'isolotto nella baia di New York dove venivano tenuti in quarantena, prima dello smistamento), si leggono i nomi di alcuni membri della famiglia Guglielmelli, partiti da Rodi Garganico nel primo Novecento per raggiungere Hoboken. L'11 Settembre 1906 il diciassettenne Michele si imbarcò da Napoli sul «Manuel Calvo», un bastimento a vapore battente bandiera spagnola e impegnato per anni sulla rotta Barcellona-New York-Caraibi. La nave, costruita nel 1892 dalla ditta Armstrong, Mitchell & Company, a Newcastle, con il nome di «Lucania» per il Lloyd germanico, aveva una stazza di 5.617 tonnellate, misurava 128 metri di lunghezza per 14 di larghezza e poteva raggiungere una velocità di servizio di 13,5 nodi. La sua capienza massima era di 1.116 passeggeri (84 posti di prima classe, 32 di seconda, 1.000 di terza).

Il 3 Settembre 1909 fu la diciassettenne Rosa Guglielmelli ad imbarcarsi a Napoli sul «Calabria», un bastimento che sotto bandiera britannica fu impegnato per più di venti anni sulla linea Mediterraneo-New York e Glasgow-New York.

Un altro membro della famiglia Guglielmelli, Michele, di 17 anni, diretto a Hoboken, risulta iscritto e cancellato dalla lista dei passeggeri del bastimento «The Berlin», salpato il 19 Novembre 1913 da Napoli e che sbarcò ad Ellis Island i rodiani Giuseppe Zicolella di 17 anni, Michele Sangillo di 18, Angelina Sangillo di 24 e Maria Vincenza Miucci di 24. Non sappiamo il motivo per cui il ragazzo preferì imbarcarsi oltre un mese dopo, esattamente il 26 dicembre 1913, insieme ad altri due rodiani (Matteo Di Lella di 17 anni e Vittoria Carbone di 48, diretti a Rochester), sul «Franconia»: una nave molto più grande (18.150 tonnellate, 190 metri di lunghezza per 21 di larghezza; velocità di servizio di 17 nodi; 2.850 passeggeri (300 in prima classe, 350 in seconda, 2.200 in terza), di proprietà della compagnia britannica Cunard, una delle principali del mondo.

t.m.r.
(Database www.ellisland.org)



RODI GARGANICO
Processione della
Madonna della Libera

CON JOE CAPUTO ALLA RISCOPERTA DEGLI EMIGRATI IN AUSTRALIA

Riavvicinare gli emigranti di Capitanata in Australia alla loro terra di origine attraverso la cultura. Con questo obiettivo la Provincia di Foggia, attraverso il lavoro svolto dall'assessorato alle Politiche culturali, ha inteso promuovere "Made in Daunia", la settimana della cultura di Capitanata in programma nella prima decade di ottobre nell'ambito delle "Settimane pugliesi nel Mondo". Il progetto, presentato alla Regione Puglia, intende consolidare i rapporti tra gli emigrati pugliesi e della provincia di Foggia, in particolare residenti in Australia, offrendo una ras-

segna di interventi culturali aventi anche la finalità di sviluppare opportunità turistiche per la Puglia e la Capitanata. Il progetto prevede un viaggio a Moreland e a Melbourne in Australia, città dove risiedono ben 4.213 cittadini di origine pugliese. A Palazzo Dogana, sede della Provincia di Foggia, si è svolto un incontro propedeutico a quella che sarà la vera e propria organizzazione del calendario degli eventi in programma, previa ammissione a finanziamento del progetto da parte della Regione Puglia (progetto cofinanziato, ovviamente, dalla Provincia

di Foggia). Presenti gli assessori provinciali alla Cultura, Billa Consiglio, al Turismo Nicola Vascello, il presidente della Commissione Culturale della Provincia di Foggia, Rocco Rufo, e il rappresentante della Federazione Pugliese in Australia, Joe Caputo, nativo di Carpino ed ex sindaco di Moreland, una della due città scelte per lo svolgimento di "Made in Daunia". «Si tratta di un progetto multisettoriale e dunque innovativo – ha spiegato l'assessore Consiglio – che fonde musica, teatro, danza e cultura immateriale. Il tutto propedeutico alla

convergenza verso l'obiettivo della riscoperta e del consolidamento dell'identità pugliese nonchè di un rinnovato senso di appartenenza ad un'estesa comunità attraverso l'integrazione culturale». «Obiettivo dell'iniziativa – ha aggiunto l'assessore Vascello – è anche quello di creare flussi turistici di ritorno poichè si punta a far conoscere, in particolar modo ai giovani emigrati o ai figli di emigrati, il patrimonio culturale ed ambientale della loro terra di origine che costituiscono i tratti caratterizzanti del nostro patrimonio turistico».

Tatiana Bellizzi

**Stile
& moda**
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

FRUTTO DI UN PROGETTO LE ZAMPE DEL GABBIANO O LA SETA DEL RAGNO

Pur rimanendo fermo con le zampe sul ghiaccio, il gabbiano non si congela. Come fa questo uccello a conservare il calore corporeo? In parte questo è dovuto a cosiddetti scambiatori di calore in controcorrente. Riflettiamo. Uno scambiatore di calore in controcorrente consiste di due tubi molto vicini: in uno scorre un fluido caldo e nell'altro un fluido freddo. Se i fluidi scorrono nella stessa direzione, il calore trasmesso sarà nella migliore delle ipotesi del 50 per cento. Se invece i fluidi scorrono in direzioni opposte, il calore ceduto sarà quasi pari al 100 per cento.

Gli scambiatori di calore presenti nelle zampe del gabbiano raffreddano il sangue man mano che fluisce verso il basso fino quasi al punto di congelamento, per poi riscaldarlo mentre risale. L'ornitologo Gary Ritchison, a proposito degli uccelli che vivono in ambienti freddi, scrive: «Il principio dello scambio di calore in controcorrente è così efficace e geniale che è stato applicato anche in ingegneria per evitare la dispersione di energia».

Ma allora, il sistema che permette lo scambio di calore in controcorrente nelle zampe del gabbiano è dovuto al caso o è frutto di un progetto?

La seta del ragno è più leggera del cotone, ma a parità di peso è più forte dell'acciaio. Gli scienziati studiano da decenni la seta di alcuni ragni tessitori, che secercono ben sette diversi tipi di seta, e ovviamente l'attenzione si è concentrata su quella più resistente, utilizzata per l'intelaiatura primaria della tela. Questa seta ha filamenti più resistenti e impermeabili di quella secreta dai bachi e comunemente usata nell'industria tessile.

Riflettiamo. Per produrre fibre sintetiche come il kevlar ci vogliono temperature elevate e solventi organici. I ragni, invece, producono la loro seta a temperatura ambiente e usano come solvente l'acqua. In più, la loro seta è più resistente del kevlar. Se ingrandita fino ad assumere le dimensioni di un campo da calcio, una ragnatela sarebbe in grado di fermare un Boeing 747 in volo!

Nulla di strano, perciò, che i ricercatori nutrano tanto interesse per la resistenza di questa sostanza. «Gli scienziati vorrebbero sfruttare questa proprietà negli ambiti più svariati, dalla produzione di giubbotti antiproiettile a quella di cavi di sospensione per ponti», scrive Aimee Cunningham sulla rivista *Science News*.

Ma riprodurre questo tipo di seta non è facile, in quanto non è ancora del tutto chiaro come questa venga elaborata nel corso del ragno. «Ci ridimensiona alquanto pensare a come un esercito di menti brillanti stia tentando di riprodurre quello che i ragni nelle nostre cantine sanno fare naturalmente», dice la biologa Cheryl Hayashi, citata nella rivista *Chemical & Engineering News*.

Ma allora, la seta incredibilmente resistente il ragno è frutto del caso o è la trovata di un Creatore intelligente?

Angelo Ercolano



PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA GIOVANNI BOVIO (TRANI, 1837-NAPOLI 1903)

“A te non oro, a te non il divino, riso dei campi e il sole, a te la lieve luce di una stanzetta e il pane breve, te stesso a te, così disse il destino”.
(Giovanni Bovio)

Mentre ferve il dibattito sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia – forse non a tutti gradita –, il primo pensiero va ad un pugliese illustre che tanto si batté per il nostro Paese, Giovanni Bovio.

La sua vita, di specchiata virtù, appare, oggi, quanto mai esemplare. Ai banchieri francesi, che gli offrivano un milione e duecentomila lire per ottenere un prestito con il governo italiano, rispose: «Il fatto è di quelli che si chiamano affari e che i deputati non debbono trattare né coi ministri né con uffici e compagnie dipendenti dal Governo... Quanto a me... se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio... Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia. E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice? I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè delle Alpi ... ma io la porto ovunque perché là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare dalle delusioni»... (3 dicembre 1888).

Dopo il grande fermento degli anni risorgimentali, i protagonisti di quella che sarebbe dovuta essere la nuova era non videro mantenute molte delle promesse: annessa Roma all'Italia, la “Legge Coppino” (1877) sull'istruzione elementare è stabilita sì obbligatoria ma non gratuita; l'“Inchiesta Jacini” sulle condizioni delle campagne rivela lo stato d'abbandono di vasti territori ma, nel contempo, l'impossibilità di provvedere in tempi brevi; la “Legge Elettorale” (1882) lascia ancora fuori, per reddito, gran parte del popolo italiano e la nascente industria metallurgia si sostituisce a quella tessile e agricola con la conseguente, massiccia, prima ondata migratoria. Emerse così, in tutta la sua gravità, il contrasto nord-sud, la cosiddetta “Questione meridionale”, riesplora – perché mai risolta a livello nazionale – nell'odierno dibattito politico-culturale.

Emblema di quel contrasto l'epidemia di colera a Napoli nella calda

estate del 1884, in uno dei porti più importanti del Mediterraneo dove approdarono navi già infettate provenienti dal vicino oriente. Il male si diffuse nei fetidi bassi immortati da Eduardo in *Filumena Marturano*, fondaci lerci, senz'aria né acqua corrente che già nel 1836 e 1866 avevano visto migliaia di morti. Anche questa volta la mortalità aumenta a seconda dei quartieri; povertà e ricchezza dividono ancora la cittadinanza, pietà e rabbia animano gli spiriti più sensibili e Matilde Serao raffigura il toccante quadro nei suoi articoli, raccolti poi ne *Il ventre di Napoli*.

Tutte le migliori forze cittadine dettero il loro contributo per alleviare le sofferenze dei malati e il coraggioso impegno delle Guardie Municipali fu premiato con una medaglia di riconoscimento. Ma a Bovio, che tanto si spese per la popolazione, nessuna medaglia e, tranne la memoria di pochi, l'oblio.

Uomo di vasta cultura, autodidatta per insofferenza ai sistemi, docente di Filosofia del Diritto all'Università ed uno dei maestri più amati dell'Ateneo napoletano, partecipò attivamente alla vita politica con azione sempre tesa a vantaggio degli altri. Eletto dal 1876 nel Collegio di Minervino Murge, che gli restò sempre fedele, quale membro della Commissione d'Inchiesta sulle banche (1888) si pose il fine di «scongiurare la bancarotta morale del paese, fare subito il bene, combattere il clericalismo, redimere le plebi».

Il trasferimento della capitale a Napoli e la crisi finanziaria seguita alle eccessive spese per il risanamento edilizio della città dopo il colera – svenramento dei quartieri, allargamento delle strade, disinfezione – furono, infatti, fallimentari per la Banca Romana (1892), con ammanco di cassa ed emissione di biglietti a vuoto. Visto il coinvolgimento di molti uomini politici beneficiari, l'inchiesta venne archiviata con clamorosa assoluzione di tutti gli imputati, fra cui lo stesso Presidente del Consiglio Francesco Crispi. Giustificazione adottata: la sparizione di documenti...

Un'altra delusione per Bovio. Ma in lui l'ideale repubblicano, che scaturiva dallo stesso processo unitario, lo rafforzava nella convinzione che



si dovesse rovesciare l'istituto monarchico. Ecco dunque, il 21 aprile 1895, fra i promotori della costituzione del Partito Repubblicano, fondato per l'uguaglianza civile e politica di tutti i cittadini. Grande ammiratore di Mazzini che pur se «superato dalla Storia» considera, come Socrate, «uno dei grandi cominciatori di civiltà», all'apostolo della “Giovane Italia” dedicherà l'ultimo suo discorso.

E per quell'ideale non esitò ad interrompere la quasi ventennale corrispondenza con Carducci, iniziata con l'offerta al poeta delle prime opere *Il verbo novello* (Filosofia universale 1864) e la tragedia *Urea* (1867), quando il “vate”, già repubblicano, nel Discorso di Pisa (1886) riconobbe il valore storico della monarchia. Ma non era scemata la stima per colui che riteneva «uno dei pochissimi animi vergini in paese e tempi marcosi» e quando Bovio, con proposta di Legge n. 1887 istituì la Cattedra Danteasca nelle Università italiane, il primo nome cui pensò fu Carducci.

Bovio sosteneva che il concetto di Stato laico in Italia fosse iniziato con Dante e, per questo verso, uomo «affacciato al Rinascimento»; ne esaltava, quindi, l'opera «come la sintesi più larga, l'espressione più elevata del genio nazionale, mezzo per educare i giovani al coraggio del vero e dare maggiore incremento agli studi letterari, alla cultura politica degli Italiani». Ma Carducci, pur presenziando

all'inaugurazione del corso, rifiutò l'incarico. Il velato impegno anticlericale in Dante sembrava impedire, in quel momento, ogni possibilità di conciliazione fra Stato e Chiesa nelle trattative già avviate con Leone XIII (Vincenzo Pecci), il papa che, nell'Enciclica “Libertas”, sosteneva inaccettabile la separazione fra i due Stati. E per Carducci nessuno più di Dante, che mirava ad un cattolicesimo più rigido, più ascetico, più prepotente, avrebbe aspirato ad una conciliazione.

Tema, quello dei rapporti fra Chiesa e Stato, quanto mai caro a Bovio cui, brillante oratore, furono affidati i discorsi ufficiali di tutte le manifestazioni anticlericali in Italia. E fu Bovio che nel giorno dell'inaugurazione, il 9 giugno 1889, nella prudente assenza degli organi rappresentativi di Camera e Senato, dettata l'iscrizione sul basamento, “varò” il monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, nell'ambito delle celebrazioni volute dalla Sinistra per il frate nolano, martire del “Liberio Pensiero”, bruciato vivo nella piazza romana il 17 febbraio 1600.

Intensa anche l'attività letteraria di Bovio, particolare quella teatrale: «La Trilogia *Millennio, Cristo alla festa del Purim, San Paolo*, sono frutto della fertile tensione di rinnovamento del Cristianesimo alla luce di una sofferta religiosità della ragione» (A.Mola) e anche il suo tanto vituperato anticlericalismo, a ben vedere, è soprattutto «un'aspirazione al cristianesimo delle origini, scevro dalle gerarchie avide di potere temporale».

Fedele all'imperativo dei “fratelli” egli incarnò una delle più fulgide figure della Massoneria italiana del secondo Ottocento e non fece mancare il suo sostegno nella lotta per la riunificazione all'Italia di Trento e Trieste.

Mario Rapisardi, il poeta che insieme a tanti altri giovani eroi aveva respirato il clima febbrile dell'impresa dei “Mille”, scrisse per lui: «In questa casa morì povero e incontaminato Giovanni Bovio che, meditando con animo libero l'infinito e consacrando le ragioni dei popoli in pagine adamantine, ravvivò d'alta luce il pensiero italico e precorse veggente la nuova età».

■

Organizzato dal direttore e presidente del nuovo periodico di Cagnano Varano “Schiamazzi” Emanuele Sanzone, nei locali dell'ex convento di San Francesco si è tenuto un convegno “Beni storici da salvare”. Tre le emergenze segnalate: l'ex convento cagnanese, l'abbazia di Calena di Peschici, le Torri di Varano. Relatori Leonarda Crisetti, Teresa Maria Rauzino e Giuseppe Laganella.

E' intervenuto anche l'assessore alla cultura, il quale ha dichiarato che per il Convento si è in attesa dei finanziamenti della Comunità Montana. Ha poi proseguito Teresa Maria Rauzino che ha parlato dell'abbazia di Calena, sempre più abbandonata a se stessa nonostante la decennale mobilitazione per farla rivivere. Rauzino ha proposto un itinerario turistico che accomuni i beni e i monumenti da salvare, includendovvi anche il monastero dell'Imbuto in agro di Cagnano e la Chiesa di San Pietro in Cuppis in territorio d'Ischitella. Giuseppe Laganella ha parlato delle Torri di Varano, che, nonostante i ripetuti appelli alla Soprintendenza, sono in totale stato di abbandono e ormai stanno crollando.

Nel 1724, quando si gettano le basi del convento dei padri Riformati francescani, l'abitato di Cagnano è già fuori le mura da oltre un secolo e mezzo; si è sviluppato lungo Via Coppa e Via Mercato (oggi Corso Giannone), laddove a inizio Novecento si faceva la fiera del bestiame, lungo Via Media e Largo dei barbieri (oggi Corso Roma), e lungo il Casale (oggi corso Umberto).

Vi sono, inoltre, numerose altre chiese. Santa Maria della Pietà, del Purgatorio e di San Giovanni, entro le mura, e ben dieci fuori le mura, tra cui San Cataldo e Santa Maria degli Angeli alias Santa Maria delle Grazie, con l'altare dello stesso titolo (Appendix Synodi sipontinae, 1678). Ed è qui che, secondo me, vanno rinvenute le primitive tracce del convento e della chiesa di Santa Maria delle Grazie, annessa al convento nel 1753, se non addirittura prima, nel XIII secolo, dato che un documento del 1734 dice che fu voluta da Padre Santo Francesco e che poi andò in rovina.

Quindi nel 1724, quando nasce il convento, intorno ci sono già delle case e degli orti, ed è cinto da un muro che racchiude due versure di superficie (25.000 mq circa). L'orto del convento dei Padri riformati francescani confina con via delle Grazie, Giro esterno e Palazzo Pepe. Nel 1734 il convento non è ultimato, ma già vi dimorano 6-7 religiosi e promette di essere «uno dei più buoni e belli conventi della provincia». «È pur ancor disegnato il giardino, assai comodo, e di buon sito, ma non è ancora ammurato, essendo il tutto imperfetto, ma vedrassi di perfettissima semetria» (padre F. Arcangelo di Montesarchio). Nel 1753 al convento è annessa l'attuale Chiesa di Santa Maria delle Grazie,

innalzata su un rudere preesistente.

Nel 1809, quando G. Murat chiede ai rappresentanti delle comunità l'inventario dei beni degli ordini monastici e conventuali, in vista delle loro soppressione, il complesso risulta formato: da un orto ammurato e arborato, una mula d'imbasto, qualche arredo sacro in argento, le statue di San Pasquale e di Sant'Antonio (Inventario sindaco A. Sebastiani, luogotenente C. M. Giornetta, arciprete M. Troia e testimoni)

Invece, secondo l'inventario di Di Giuva del 1811, i Beni mobili e immobili del convento che risultano sono: 35 volumi della biblioteca dei frati; 20 stanze di lamia finta; 4 corridoi (di cui 3 corrispondenti) e un quarto che forma una loggia coperta; piano terreno con cucina, locale del fuoco comune, refettorio, piccola chiesa con 2 altari, una chiesa più grande con 7 altari (di cui uno con statua in pietra di S. Giuseppe), un chiostro al centro con cisterna, un muro che include l'orto con 27 alberi di fichi e 7 alberi di “amendole”.

Nello stesso anno l'intendente Charron ne ordina la soppressione, ma gli amministratori si oppongono sostenendo che fu finanziato dal signore del luogo e dal popolo, ritenendolo utile perché istruisce, evangelizza, assiste i moribondi; potrebbe, inoltre, ospitare una scuola per fanciulli. Si ritiene di dover conservare la piccola chiesa annessa al convento e di praticare il culto, perché «a San Pasquale e a Sant'Antonio il popolo ha grandissima devozione». Il sindaco Gennaro De Monte, nel 1860, scrive che debba essere riaperto considerata la sua utilità per la comunità che potrebbe incivilirsi e «mettersi a pari con altri comuni del regno». Sostiene che il convento apparteniene al munici-

Appello per l'ex Convento di San Francesco



pio, non allo Stato, perché si mantiene sui contributi della comunità, che spetta perciò all'ente locale assumere decisioni. De Monte ritorna sull'argomento nel 1863, adducendo che i frati «con la predicazione possono, più degli altri, ammaestrare la classe ignorante piena di pregiudizi, istruirla ai principi della fede cristiana incamminandola verso il progresso e la civiltà».

Nel 1867, in ogni caso, si ha la soppressione. Il centro economico del paese è ormai fuori dalla *Terra vecchia*, nel *Casale*. Il consiglio Giornetti delibera di acquisire l'ex convento e usarlo come sede della vita civile e amministrativa, ad uffici della guardia nazionale, prefettura, carcere, scuola; di salvare la chiesa «attesa la ristrettezza dell'unica chiesa parrocchiale al numero della popolazione». Nel fare richiesta al prefetto e al procuratore del re, fa presente che i R.D. del 1813 e del 1816 concedono il monastero agli usi pubblici del comune, che i cittadini fanno ritornare i monaci, ma i diritti dominicali del comune, che non ha smesso di investire per il mantenimento dello stabile, non cessano. In attesa della sovrana concessione, che parte dell'ex convento sia destinato a ufficio municipale e i bassi (posti a oriente) «per servizio di mazzino del grano e guardia nazionale».

Si spianano, quindi, via delle Grazie e il Limitone intorno al monastero. Vengono sistemati il tetto, i lapidari delle porte, i mobili di segreteria. Si delibera di costruire la “calcaia” per fare la provvista di calce, di ridurre i vani del convento a pretura per avvicinare questo ufficio alla segreteria, di far riparare gradinata, corridoi, condotti d'acqua, tettoia, di fare riempire le sepolture dell'ex convento per motivi igienici, di far livellare la strada dal palazzo de Monte al convento dei Padri Riformati francescani. E, siccome qualcuno vuole appropriarsi dello spazio pubblico antistante al convento, il Consiglio delibera di non far costruire fabbricati in largo Municipio: «Non v'ha punto più bello del nostro paese di quello che noi chiamiamo con la nuova denominazione Largo Municipio, quel largo che, appunto, non so come e perché, si voglia riempire di fabbricati» (A. Giornetti, 1873). Nel 1879, il Consiglio Brancaccio pensa di far sistemare 4 stanze «per ospitare qualcuno ad interesse dell'amministrazione dato che il paese difetto di locanda».

Nel 1876 un frate è ancora in convento, a insegnare a leggere e a scrivere ai ragazzi, insieme all'assistente. Nicola De Monte informa che nel convento hanno dimorato padri ragguardevoli per dottrina e virtù, tra cui i

cananei P. Vincenzo Maccherone, Giuseppe di Miscia, Federico Jacovelli, Padre Luigi («il molto reverendo dott. in sacra teologia, morto compianto da tutti nel 1848»).

Nei decenni successivi, nel nostro municipio, ex convento dei Padri riformati francescani, vengono eseguiti altri interventi di mantenimento e adattamento. Vengono messi a dimora due file di alberi tra Largo chiesa di San Cataldo e municipio, giacché in tale zona «sotto la canicola dei mesi di giugno, luglio e agosto, è un vero deserto d'Africa» (L. Pepe, 1902).

Nei locali dell'ex convento, la funzione amministrativa è esercitata pressoché ininterrottamente fino al 1995. Da allora è chiuso in attesa di restauro. Tanti sono gli usi possibili: sala studio, sala conferenza, sala mostre, museo civico, biblioteca, cineforum, luogo d'intrattenimento culturale dei giovani.

Due sono i progetti abortiti nel frattempo. Il primo (1988) degli architetti della Regione Puglia Muciaccia e Fatigato, con perdita di 200 milioni di lire del primo stralcio di finanziamento. Il secondo progetto (n. 192), curato dalla Comunità Montana del Gargano, parla di “Lavori per il recupero funzionale dell'ex Convento di San Francesco nel Comune di Cagnano Varano: di riparazione danni e rifunzionalizzazione statale, di miglioramento ed adeguamento sismico. Il preliminare, approvato e pubblicato il 23-07-2007, porta la firma dell'architetto Gatti di Foligno (Pg). Richiama lo studio di fattibilità del 2004 con l'impegno di spesa di 1.309.955,43 euro e l'approvazione del 2006, con un impegno di spesa di 500.000,00 euro circa. In data 1 ottobre 2008, il Comune rilancia alla Comunità Montana il permesso di procedere nei locali dell'ex convento al cosiddetto “recupero funzionale”. Ma è passato un altro anno e tutto tace. Questo dice la storia. Noi siamo qui a perorare la causa del restauro e della riapertura dei locali dell'ex convento, ricordando, con G. De Monte, che la popolazione «non può guardare con occhio asciutto la dissoluzione delle opere di pietà dei loro antenati. Amano vederle conservate».

Leonarda Crisetti

EDISON
di Leonardo
Canestrà



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

SANTA MARIA DELLA LUCE E LIBER ARTE

CONCORSI CONVIVIO MATTINATA 2009 E 2010

Il 10 ottobre scorso, nel Museo Civico di Mattinata, si è svolta la cerimonia di premiazione del Premio internazionale di Poesia “S.Maria della Luce” V Edizione 2009, concorso dedicato alla patrona di Mattinata, per poesie a tema religioso e tema libero. Il concorso, giunto alla quinta edizione è promosso dall’Accademia “Il Convivio” sede di Mattinata, con la collaborazione del Comune di Mattinata e della Provincia di Foggia, anche quest’anno ha registrato la numerosa partecipazione di autori italiani e stranieri. Durante la manifestazione, tra proiezioni video e interventi dei poeti, sono state declamate le poesie vincitrici in lingua italiana e in dialetto. Importanti sono le tematiche abbinate tra poesia e fede, anche attraverso l’esposizione e la storia dell’immagine di Santa Maria della Luce, con argomentazioni e cenni storici che hanno divulgato agli ospiti la sua figura e l’aspetto religioso di Mattinata. Premi speciali sono stati intitolati a S. Maria della Luce, a Don Salvatore e Don Giuseppe Prencipe, parroci di Mattinata, al Comune di Mattinata e la Provincia di Foggia, che patrocinano la manifestazione. Oltre ai premi consegnati a studenti e adulti, sono stati assegnati riconoscimenti per meriti culturali a Sabato Laudato e al sindaco Angelo Iannotta.

I premiati.
POESIA A TEMA RELIGIOSO
1. Caterina Siclari di Messina, *Mille volti, un solo nome*; 2. Rosarita De Martino di Catania, *Arsura*; 3. Nino Falato di Manfredonia, *Nessuno tocchi Caino*;

PREMIO SPECIALE DON GIUSEPPE PRENCIPE
Trotta Angelo di Manfredonia, *Padre Pio*.

PREMIO SPECIALE DON SALVATORE PRENCIPE
Mario Relandini di Roma, *Salve regina*.

POESIA DIALETTALE A TEMA RELIGIOSO
1. Carmela Giacobbe di Gioia Tauro (Rc), *Arridù lu mundu ’nta ddhu scuru nettu (Ha riso il mondo nel profondo buio)*; 2. Riccardo Maurillo di Savona, *A passiùni r’u Signìri (La passione del Signore)*; 3. Giuseppina Cernigliaro di Trapani, *Quannu ti cambia la vita (Quando ti cambia la vita)*.

POESIA TEMA LIBERO
1. Francesco Testa di Firenze, *Oltre la sapienza, ovvero un dolce confine*; 2. Agostino Bagordo di Monopoli (Ba), *Oltre i sargassi*; 3. Alma Chimenti di Legnano (Mi), *Vecchie*

mura.
POESIA DIALETTALE TEMA LIBERO
1. Antonio Scarpone di Galdo degli Alburni (Salerno), *Aièri e oi (o Uauru)/Ieri ed oggi (a Galdo)*; 2. Tania Fonte di Palermo, *Un leccu di camapana (Un suono di camapana)*; 3. Gaetano Spinnato di Mistretta (Me), *Cu-ppicca ciatu (Con poco fiato)*;

LIBRO POESIA EDITO
1. Elio Picardi di Spoleto (Pg), *L’enigma del cuore*; 2. Nicola Prebenna di Ariano Irpino (Av), *Come per acqua cupa*; 3. Brasili Fiorella di Latina, *Attualità, ricordi, affetti, dicerie*.

PREMIO SPECIALE PROVINCIA DI FOGGIA
Bicchierri Antonio di San Giorgio Jonico (Ta), *Terrae motum*.

PREMIO SPECIALE COMUNE DI MATTINATA
Cristina Trotta di Manfredonia, *Iride di un sogno*.
POESIA STUDENTI
1. classificato, Angela Balsamo di Messina, *L’amore*; 2. Vanessa Gancemi di Messina, *Un sorriso, uno sguardo, un gesto...*; 3. Luca Chiara di Messina, *Cinque modi per comunicare*.

Per il 2010, in occasione della VI edizione del “Santa Maria della Luce” e la V edizione del “Liber-Arte”, sono indetti due concorsi per opere letterarie e arti figurative. Promotore è sempre il Convivio in collaborazione con il Comune di Mattinata e la Provincia di Foggia. I concorsi sono aperti a poeti e artisti, italiani e stranieri, con opere nella propria lingua o nel proprio dialetto (con traduzione in lingua italiana). Tre sono le categorie previste: “Santa Maria della Luce”, per opere a tema religioso; “Artistico Liber-Arte”, per opere a tema libero; “Autori residenti nel Gargano o di origine garganica”, per opere sul territorio del Gargano.

Il Concorso è suddiviso in 7 sezioni: Poesia inedita in lingua italiana o straniera; Poesia inedita in dialetto; Racconto, saggio o opera teatrale inedito (max 6 pagine, spaziatura 1,5); Libro edito a partire dal 1998 nelle sezioni: a) poesia b) romanzo c) saggio; pittura, scultura, fotografia; artigianato; video, filmato.

Scadenza: 28 febbraio 2010.
La premiazione avverrà la prossima primavera presso il Museo Civico di Mattinata.
Per informazioni: 0884 552091; m.cristina@ilconvivio.org; <http://mattinata.ilconvivio.org>.

Maria Cristina La Torre

LICEO “ALDO MORO”

IL DONO DI UNA “SECONDA VITA”

La sera del 19 maggio 2009 il Liceo Classico “Aldo Moro” di Manfredonia ha, ancora una volta, allestito un pubblico festoso di genitori ed amici con musica dal vivo, coreografie originali e spettacolari interpretazioni personali. Soddisfazione per gli alunni e le insegnanti Anna Maria Bottalico, che ha curato la preparazione artistica, e la sottoscritta, che ha presentato lo spettacolo intitolato *Unforgettable*. Dopo un’intensa coreografia, sulla base musicale del film *Schindler’s List*, (La lista di Schindler), con il suo strascico di emozioni sull’onda del violino, una frase è riecheggiata in sala: «La lista è vita». «Chiunque salva una vita salva il mondo intero».

L’uso ricorrente della lista dà il titolo al film: l’elenco di nomi, oltre a rappresentare in alcuni frangenti la riacquisizione di una identità soppressa dalle forze naziste, vuole anche sottolineare come quei terribili eventi non riguardavano in particolare modo la popolazione ebraica ma, in senso più lato, persone qualunque. Attraverso la raffigurazione di vari personaggi, si afferma la trasversalità di un dramma che va oltre le nazionalità dei popoli, poiché riguarda tutta l’umanità.

Ecco perché il Liceo “Moro” ha voluto tributare, in quel giorno e a quel punto preciso della performance, un riconoscimento onorifico, ad appena trenta giorni dalla sua scomparsa, a Laura Regano, assegnando alla sua famiglia una targa ricordo per il suo operato.

Laura Regano, presidentessa regionale pugliese dell’Associazione italiana trapiantati di fegato (Aitf), muore a soli 31 anni a Torino, dov’era ricoverata perché doveva essere sottoposta ad un secondo trapianto, dopo due mesi di inutile attesa di un donatore compatibile. La lista, questa volta, non l’ha salvata. Occupandosi di ricerca e donazioni, viveva da qualche anno a Bru-

xelles, dove lavorava per redigere progetti di formazione per decine di medici specializzandi pugliesi in centri d’eccellenza belgi. Due suoi progetti ‘Prometeus’ e ‘Agora’, nel 2006, risultarono il primo e il secondo in Europa. Un esempio di professionalità onorevole e generosa, di idealismo e altruismo da imitare e diffondere.

«Vorremmo farne un caso. Vorremmo che questa morte attivasse una reazione positiva per cui, in futuro, fatti simili non abbiano più a verificarsi. Lo dobbiamo a Laura». Con queste parole volte al futuro, i suoi genitori, insieme con la presidente della sezione pugliese dell’Aitf Angela De Padova, Carmine Mione, dirigente Medico presso l’Unità di Rianimazione II dell’Ospedale “Casa Sollievo” di San Giovanni Rotondo, e Anna Lucia Segreto, allora specializzanda a Bruxelles grazie ad uno dei progetti europei di Laura, cui era legata da un rapporto di affetto e stima, hanno sigillato un momento delicato, emozionante e da non dimenticare. La dottoressa Segreto, ex alunna del Liceo “Moro”, come ha sottolineato la madre di Laura, è stata l’unica che negli ultimi anni ha coraggiosamente partecipato agli studi in Belgio, creando le basi di un’esperienza ospedaliera professionalmente aggiornata. L’impegno della scuola, in questo senso, non può che essere quello di utilizzare i mezzi che l’arte della comunicazione mette a disposizione per informare e sensibilizzare la cittadinanza, collaborando per favorire una più approfondita e mirata formazione da parte dei rianimatori e dei medici di famiglia ed per incrementare le donazioni, così esigue nel nostro Paese e poco sostenute con iniziative delle Istituzioni competenti.

Il trapianto è vita! E non va mai dimenticato.

Rossella Angelillis



Giuseppe Laganella

IL MITO DI URIA NELL’ARTE

INAUGURATA FONTANA A ISCHITELLA

E’ stata inaugurata la scultura sulla fontana della piazzetta di Foce Varano. Opera della scultrice ischitellana Nunzia Aurora Russi, che aveva già scolpito il busto di Pietro Giannone, l’opera rappresenta la mitica Nunzia (da cui avrebbe preso il nome la chiesa del Crocifisso di Varano) e re Tauro sommerso dalle acque.

La città di Uria sommersa dalle acque, un mito dal fascino particolare proposta in chiave artistica-sculorea. I pescatori narravano che nelle giornate ventose si udiva elevarsi dal lago un suono cupo somigliante al mugugno di un toro ferito che la gente del posto chiama *viciantaure* (voce - Tauri). Un urlo dall’abisso o voce del Tauro, mitico governatore della dissoluta città di Uria sommersa per castigo divino, presumibilmente tra il il IV e V sec d.C. Il re prende il nome dalla catena montuosa “Tauro” dell’Anatolia, conosciuta sia dai Fenici che dai Greci che sbarcarono sulle nostre coste. Anticamente, secondo alcune fonti, Uria era sita ad oriente del Lago di Varano dove riaffiorano leggendari campanili e resti di rovine murarie. Studi archeologici recenti ubicano in maniera più veritiera e scientifica l’antica città che la credenza vuole sia stata inondata dalle acque. Acque torbide e minacciose fermate da una fanciulla umile e gentile di nome Nunzia, che abitava in una casa sulle sponde del lago. Mentre incombeva il cataclisma, la giovane lanciò un gomitolino quietando così la furia dell’evento. Nella fantasia popolare la donna con il fuso era la Vergine Annunziata. Su questo tema si sbizzarrirono poeti e scrittori: la scena è fissata nella chiesetta del Crocifisso di Varano, che da lei prende il nome: un gomitolino bronzeo è visibile al di sotto del livello dell’acqua simbolo del lago. Gli abitanti si sono salvati spostandosi nelle vicine montagne e boschi di carpini, ischi e altri arbusti, dando origine a Carpino, Cagnano e Ischitella. Il ricordo di Uria trapela ovunque: nelle denominazioni di strade, piazze, associazioni culturali e istituzioni pubbliche, ed ora con questa scultura resterà impresso nelle future generazioni. La cerimonia è stata presenziata dal Sindaco di Ischitella Pietro Colecchia. Nell’occasione è stata inaugurata anche la pista ciclabile di Foce Varano.

SI È SPENTO DON FRANCESCO GRAMAZIO

PER I GIOVANI DI CARPINO ERA “IL LORO PRETE”



Si è spento in Biella, all’età di 59 anni, il Sacerdote don Francesco Gramazio di Carpino, nonostante l’ennesimo tempestivo ricovero presso l’Ospedale cittadino.

Don Francesco, negli ultimi mesi aveva subito altri vari ricoveri poiché il suo cuore, in attesa di trapianto presso l’Ospedale “Niguarda” di Milano, ormai non ce la faceva più. Da qualche anno, infatti, era in lista di attesa per ricevere un cuore nuovo. Ed è per questo che, negli ultimi anni, durante i mesi estivi soggiornava presso una sorella a Biella per essere maggiormente seguito nelle cure e terapie dell’Ospedale di Milano.

La prima cerimonia funebre si è svolta a Biella il 26 Agosto: perché i familiari, i parenti e i parrocchiani del quartiere di Pavignano volevano essere vicino a don Francesco per l’ultimo saluto. Infatti, al termine delle esequie la salma ha proseguito per Carpino.

La solenne liturgia esequiale si è svolta il successivo 27 Agosto presso la Chiesa parrocchiale di San Nicola di Mira di Carpino presieduta da Mons. Domenico U. D’Ambrosio, appositamente giunto dalla sua nuova Sede Apostolica di Lecce, con la presenza di numerosi sacerdoti concelebranti.

E’ stato per noi un segno che don Francesco ci abbia lasciati proprio quest’anno che la Chiesa dedica ai Sacerdoti ed in cui ricorre il 150° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars San Giovanni Maria Vianney, che fu proclamato dalla Chisa Patrono e Protettore dei Parroci.

Nella sua omelia, S.E. Mons. Domenico U. D’Ambrosio ha voluto far rivivere le tappe fondamentali della vita sacerdotale di don Francesco. E noi tutti abbiamo, con il pianto nel cuore, rivissuto il suo cammino...

Don Francesco era nato a Carpino il 14 Aprile 1950 e fu ordinato Sacerdote dal compianto Mons. Valentino Vailati il 5 Gennaio 1975 nella Chiesa Madre di S.Nicola del suo paese.

Sicuramente, anche nel cuore di don Francesco sarà rimasta sempre viva ed indelebile l’esperienza, unica ed inedita allora per Carpino, vissuta per oltre un quinquennio (tra la fine degli anni ’60 e l’inizio anni ’70), insieme ad un gruppo di giovani del paese, dove si esprimeva nella sua esuberanza una vera comunità parrocchiale giovanile di oltre 30 persone. Con loro, insieme a quei giovani, ha condiviso esperienze di preghiere comunitarie, caritative nei confronti di persone meno fortunate del paese, di animazione delle Messe (don Francesco era anche un ottimo organista), di doposcuola a bambini e ragazzi della Scuola dell’obbligo, di catechesi e meditazioni, di lezioni sulla Parola, in quanto quel gruppo lo considerava ormai “il loro prete”, che sapeva condividere anche momenti di vita comunitaria in letizia. Don Francesco, dopo la sua or-

dinazione sacerdotale, fu nominato Vice parroco di don Agostino Rinaldi nella Chiesa Madre di San Nicola di Mira dove vi rimase fino al 31 Dicembre del 1986.

Nel Gennaio 1987, con il pensionamento di don Antonio Sacco, don Francesco Gramazio venne nominato Parroco della Chiesa di “San Cirillo d’Alessandria” in Carpino.

Nei primi mesi dell’anno 1992, purtroppo, dopo la celebrazione della Santa Messa, nella Sacrestia, fu colpito da grave infarto e, dopo le prime cure nell’Ospedale di San Giovanni Rotondo, al suo cuore fu necessario un delicato intervento chirurgico eseguito nell’Ospedale di Brescia. Le sue condizioni di salute però non furono mai più quelle di prima, tanto che nel Settembre 1995 lasciava la Parrocchia di San Francesco per assumere quella meno gravosa di “San Salvatore” nella Frazione Montagna di Manfredonia. Per brevi periodi è stato anche a Cagnano Varano (Parrocchia di San Francesco) e alle Isole Tremiti. A San Salvatore restò fino al 2003, svolgendo contemporaneamente in Curia l’incarico affidatogli dal compianto Mons. Vincenzo D’Addario di Cancelliere Arcivescovile e portando a termine fino alla fine il non facile compito di Padre Spirituale del Seminario Minore Diocesano “Sacro Cuore” di Manfredonia. Nonostante i suoi problemi di salute, oltre agli incarichi citati, sempre dopo la fine dell’esperienza alla frazione Montagna, a Manfredonia, dove ormai il Vescovo lo aveva chiamato, ricopri anche l’incarico di Cappellano presso la Casa di Riposo per Anziani “Anna Rizzi” e fu addetto all’Ufficio Pratiche Matrimoniali e al Sito informativo diocesano della Curia.

Alla Santa Messa esequiale del 27 Agosto è stato letto un telegramma di partecipazione del neo Arcivescovo Eletto della Diocesi, Mons. Michele Castoro (che non lo aveva mai conosciuto, ma che aveva sentito parlare tanto di don Francesco), che ha assicurato la sua preghiera perché il defunto sacerdote possa raggiungere presto la pace nel gaudio della liturgia celeste.

Il Parroco di Carpino, don Celestino Jervolino, durante la celebrazione dell’ottavario ha assicurato la costante preghiera della comunità parrocchiale, sottolineando, nell’omelia, la vita nascosta, riservata, umile di don Francesco, che ha saputo diventare ed essere strumento nelle mani di Dio, accettando e offrendo la “sua sofferenza” anche nei momenti più difficili, abbracciando e portando fino in fondo la sua croce.

Don Francesco era rimasto orfano della propria mamma sin da piccolo: una vita sofferta, donata agli altri sino all’ultimo gesto di generosità nella donazione delle cornee. Non ha desiderato fiori, né ceri al suo funerale e sulla sua tomba, ma ha chiesto di destinare il denaro di queste spese per “Borse di Studio” per i suoi ragazzi del Seminario di Manfredonia. Per cui, tuttora, chi desidera aderire a questa volontà potrà inviare o consegnare le proprie offerte al Parroco di Carpino don Celestino Jervolino.

Per il suo temperamento amabile e silenzioso, umile ed esemplare, Don Francesco era molto stimato ed apprezzato dai Vescovi e dai tanti Sacerdoti e laici che lo hanno conosciuto ed incontrato. In tutti è rimasto il ricordo prezioso del suo modo sereno e pieno di fede con cui ha affrontato la malattia; la sua dipartita ha lasciato certamente un grande vuoto.

Sì, don Francesco, rimarrai “una icona” per la nostra Chiesa e per le nostre Comunità garganiche; ti sentiamo troppo ancora vicino qui tra noi, tra la tua gente, sempre pronto a salutare e sorridere a tutti. Permettici allora, ancora una volta di darti un abbraccio e dirti... Ciao, don Franco...

I familiari

Lsm

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti



VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria



Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamaio 21–l.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Erice, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Sagge, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropalo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it
La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 20 novembre 2009

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo”
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modultistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.